# IL MEDICO
# COMEDIA
DI IACOPO CASTELLINI
FIORENTINO,

Al Mag. M. Alamanno di M. Piero Saluiati osseruandissimo mio.

IN FIORENZA
Appresso L. Torrentino
MDLXII.

# MOLTO MAGNIFICO M. ALAMANNO.

*IL MAGGIORE, et il piu giudicioſo cõtento che mi paia ritrouarſi in queſto noſtro mondo, è'l donare, ilqual atto, oltre chè diſcuopre il bel'animo del donatore, apre tanto della grata Liberalità ogni porta che poſsiamo entrar nel giardino della copioſiſsima natura, e d'Iddio, poi ſtanzarui, ſe ſappiamo diſpenſar bene i ſuoi frutti: Ma il donare per ilquale c'è aperto, le piu volte cene fa ſerrar fuori; e ciò naſce dalla pianta corruttibile dallaquale quello ſi coglie; perche'l dono che la radice ſua hà eterna, non che ſcemi, anzi che continouamente s'accreſce, nulla dell'eſſenza ſua propria togliendoſi, e piu preſto nel donare rinforzandoſi; come auuiene delle virtuoſe frut*

te, e fiori; colte, e date; lequali non che dal natio albero loro si dipartino, ma lo fanno per l'auuenire piu copioso, quanto spero d'hauere à esser io se guarisco di questa mia accidental malattia; e darò à V.S. altre cose di Filosofia piu da lei, che non è la presente Commedia composta da me detta il Medico; laquale mando a baciarle le mani per mia parte; accioche essa testimoni sempre in mio nome che due cause mi gnene fanno dedicare volentieri: La prima è il cognoscer ne suoi gesti, & in tutte le parole ch'ella vsa nulla meno di prudenza che in quella debba essere, ricercandouisi ogni fatto, e detto legato necessariamente col fine; onde affermo che il viuer di V.S.i[l] qual oggi ci dimostra la strada della felicità, è il disegno certo, e grato delle vit[e] ciuili ben guidate, in quel modo, e pe[r] quello che à i minori la Commedia f[u] chiamata dell'humana vita maestra. E si veggia da questa generosità sua, la quale

*quale è la seconda cagione allegata) che essendo io poco fa in fine di morte, e donandogli la presente Commedia, in memoria della amicitia, e seruitù mia stata seco assai tempo, essa mai non la volse della casa mia cauar fuori per insino ch'io hauessi fornito la vita, o'l pericolo, e ciascuno la desideraua pure assai veder tosto; ma lo fece mi prosumo per hauerla con intentione piu pensata. La ond'hora poi che gratia del ottimo Iddio mi sento assai meglio, harò caro ch'ella l'accetti da me interamente, acciò io con lei goda che veduta sia fuori in custodia del piu dotto, nobile, e ricco giouin che sia oggi in Fiorenza. Di Pisa. Il Di 6. d'Aprile 1556.*

*Di Vostra Signoria*

*Amico, e seruitore*

*Iacopo Castellini.*

# LVNG'ARNO IN PISA.

## ALL'AMORE.

*OH' Di lasciuia figlio,*
*O d'odio, e di piacer datore, e padre*
*Questo giouinil tempo si giocondo*
*Corre dietro a tue squadre*
*Veggendo'l dolce, e non l'aspro periglio*
*Che sempre t'è secondo*
*Però'l Ciel pria ti porge, e poscia il Mondo.*

## PROLOGO:

*PIANO Strioni, il primo hò a esser'io t*
*Buona vita Signori: io sono vscito*
*Nella Stena, perch'io son mandato da*
*L'Autor' della Commedia, laquale*
*V direte hora, per dirui tre cose:*
*La prima sia che la Fauola sua*
*Si chiama il MEDICO; e la cagion'è*
*Ch'un Medico, ilqual' già leggeua in Pisa,*
*Ch'è questa Terra che vedete qui*
*Dipinta in Prospettiua, si presume*
*Saper' assai, e non sà altro di*
*Latino che troppus; e per parer' anche*
*Galant'homo, non vuol' tor moglie, e tola,*
*Per ordin dato d'un' Dottor di legge,*
*Che fa l'ardito, e'l pratico; e quest'anche*
*Sarà da duoi Scolari spaurito*

Sopra i Demoni, iquali tenea verißimi,
Perch'un' di quegli amaua la sua moglie,
Poi opran' nel Amore, e nel Moglia(zo:
La seconda farà che'l suo poema,
Oltre che con l'auuertirci, e riprenderci
Da i fatti altrui, di molte cose, donde
Voi cauerete grand'utile, come
Da fine di questa spetie, mostreraui
Del'antico vna parte, e del moderno,
Che tal Fauola è nuoua, e quasi che
Molti di uoi si ricordano anchora
D'hauerne riso, ma ci s'è aggiunto
Quel tanto che faceua di mestieri
Per poter recitarla, e metterl'in
Forma vera Poetica: e l'hà scritta
In versi, perche sà che conferiscano
Alla Poesia, maßime s'è sono
Proprij a quella materia che si tratta
Come gli paion' questi; iquali s'adeguano
Pen la facilità, per la bassezza
A'l dir humil' della Commedia, essendo
Senza suono, o durezza, come vedesi
Per molt'altri ch'han fatto aspro il parlare
Col posper le parole, onde s'è rotto
Quel dir largo del Popolo, e formatosi
Sonoro'l verso, ilche sfuggito hà in tutto
L'Autor' nostro; & vedetelo che'l dire
Parrebbe prosa, essendo letta, o scritta
Come prosa; E non ui dien' noia le
Propositioni, & articoli, iquali
Spesso sien lungi vn verso; e questo è perche
La nostra lingua lo comporta con

*La Grecia, che non gl'hà congiunti come*
*La Latina; da cui non ha voluto*
*Pigliare versi, essendo nella nostra*
*Naturali, & attissimi si come*
*Ascoltate hora: La terza è che vi prega*
*Che poi che siete qui per vdire, non*
*V'incresca lo star cheti: Del dir male*
*Non sene cura, sapendo ch'egl'è*
*Quasimente impossibile il priuarne*
*Gl'huomini, essendo in noi il quinto Elemento;*
*E chi non l'ha, o non sà, io gli voglio*
*Hora insegnare; Dica male prima che*
*Sia fornito il Quint'Atto, e dirà male*
*Due volte, cioè d'altri, e poi di se*
*Mostrandosi maligno, & ignorante:*
*Quest'ho detto di piu: Esca hor chi vuole;*
*Ecco il Dottor di legge detto il Cornipo,*
*E quel'altro che vien di la, è il Calca*
*Bidello. Horsu di gratia state attenti*
*Per benignità vostra, hauendo caro*
*Di ridere, e notar qualcosa che*
*Non sarà grossa in tutto; seruidore.*

## Nomi delle persone che parlano,

| | | |
|---|---|---|
| | CALCA | Bidello dello studio |
| M. | CORNIPO | Dottor } di Legge |
| M. | AGABITO | Scolare } di Legge |
| M. | FATIDICO | Secretario di Don Ferrante |
| | MEDICO | Lettor di Medicina. |
| | SCORPICCIO | Ragazzo del Medico. |
| | GRVOGO | Seruitor di M. Cornipo |
| | GARGO | Furfante |
| | BARGELLO | E sbirri |
| | BANCO | Vecchio padre del Medico |
| | VOCI | Di casa M. Cornipo occulte |
| | CANCELLIERE | Del S. Giordano Orsino. |

# DELL'ATTO PRIMO.
## SCENA PRIMA.

Calca. M. Cornipo.

Cal. BVON Dì signor Dottore i m:C:oh',come và?
Cal. Ben per seruirui,questa lettera è
Vostra, non è vero? m.C:si, donde vien'ella?
Cal. Da Fiorenza cred'io,ch'hora vn de miei
Fattori accaso la trouò alla
Posta,che staua aspettando le Gratie,
m.C. Ve' seruitio che fanno que' Cialtroni
D'esse?Cal:non ci pensate,perche doue
Non è segnato in margine il Baiocco,
Nonne porterien'una a Giesu Cristo
m.C. Banco banchiere; ah,ah; Cal:che c'è Dottore?
m.C: Costui riso,e pietate ogn'hor m'arreca,
Che spesso spesso à scongiurar mi vengano
Sue lettere di cose,oue niente
Fò frutto,che quel'è cor Faraonis
Cal. Ah,ah:m.C:che c'è?Cal:non credo ch'e' la togga
m.C: che?Cal: moglie:m.C.chi?Cal:quel Medico.m.C.ò
Ne sai?Cal:bastiui questo·m.C:o e' bisogna (tu che
Ch'habbia letta la lettera,o che tu
Ne sappia cosa che mene faresti
Seruitio a dirla:Cal: Iddio mi guardi dal
Tirar mai il collo alle lettere altrui
Come c'è ben chi usa,& è mal fatto
m.C: Dimmi se m'ami quel che tu ne sai
Ch'io ti prometto ch'e' fia come se

Eo diceßi a quel Muro: Cal: e' non importa
Il saperſi, che quel ch'io ſo biſogna
Che tutta Piſa, e lo Studio lo ſappia
m.C. O dunque sà tutta Piſa ch'io pratico
Di dar Moglie a quel Medico? che'l Padre
Solo in mio petto hà fidato tal coſa
Et io la taccio, e penſo dargliela; ma
Cal. Ma. m.C: che ma? Cal: nulla: m: C: ma non è venuto
Ancora il tempo: Cal: e coſi diceu'io
m.C. Perche? Cal: per nulla: m: C: oh non dir ch'e' biſogna
Che tu ne ſappia quel che tu ne ſappia:
Vuoi dirmi in cortesia quel che ne ſai?
Per ch'io potrò ſtu mi dirai qual coſa,
Eſſer cagion di qualche bene, hauendo
Commodità d'allargare, di ſtringere,
Di leuare, e d'aggiugnere il biſogno,
Per far' tal coſa acconciamente ſcorrere
A talche Banco contento ne reſti
Cal: Io ui dirò; Non ſan gia gli ſcolari
Che maneggiate hor Voi, come ſapeuano
Quando guidauo tal parentela io;
Ma ſanno ben ch'ognun' che poſſa alquanto
Nel Medico, é pregato ogn'hor dal padre
Di lui che ſia contento di riducerlo
A pigliar Moglie, ond'io penſai di Voi
Quando ſenti'l ſottoſcritto di Banco
Qual' leggeſt'hora, e di piu eſſendo certo
Ch'è Voſtro amico, e'l Medico ui crede
m.C: Gl'è vero, e non ho ſeco altri negotÿ
Ch'è m'habbia a ſcriuer' com'e' fa ſouente;
Ma non diceſtu poch'e che tentaſti
Di dargli Moglie tu? Cal: ſignor ſi: m.C: Tu? Cal: ò
Med. Ve

Voi ridete? & I'hò almen' sei lance rotte,
Ma inqual Ceruel non correbbe il migliore
Imbercciator di Pisa, e mai sustanza
Trarne potetti; e non penso ancho che
Ne la cauiate voi; bench'una tale
Comparatione è molto diseguale,
Ch'io sò ben ch'e' ual piu il uostro sognare
Che'l mio pensare; ma egl'è entrato nel
Capo chel pigliar moglie sia da Huomo
Debole: m.C. ò dunque a detto suo io non
Son galant'homo, perch'hò moglie? Cal: cosi
Dice egli: m.C: umbe è s'inganna, & uoglio certo
Mettermi oggi à bottega per prouargnene,
Pur per ragione, con laqual uo' confonderlo

Cal. Con la ragion non cercate ammogliarlo,
Perche sopra di me, chiaro e' u'aggira

m.C. Chi? Cal: il Medico; m.C: quel me? Cal: egli uoi si

m.C: Ah, ah; conche? Cal: con la logica, e' dicano
Ch'e' fa prouar' ch'un'huomo è bestia: m.C: facile
Anch'à me fia prouar' che sia un Bufolo;
Et uoglio ad ogni modo che stamani,
Poi ch'io son piu in proposito, tu'l mandi
Di qua, ch'io'l uo' tenere a mangiar meco,
E vo' mostrare a te, & a molt'altri
Segli sappian metter la Moglie accanto
Tra la mia donna, & io la qual sa meglio
Di me certe minutie, e sol per suo
Vtile e gloria; se voglioti chiarire
Innanzi ch'è la togga, s'io saprei
Cauarne anch'io uolendo, come auuisami
Il padre da Fiorenza ch'uson certi
Scolari i quai l'uccellano, e stare fannolo

Comm.

Quanto alla roba: Cal: Piano a questo ch'io
Lo sò meglio di lui: m.C: ognuno'l dice
Oltr'a questo: Cal: Vmbe'l popolo erra spesso
Nella fama degl'huomini da bene

m.C. Dì dunque tu come stà: Cal: solo a duoi
Scolari entrato è sicurtà; che l'una
E in borgo al primo cenciaiuolo che ha hauere
Da vno la riscappinatura delle
Calze, laltra è al Nero sarto d'uno
Imbustetto d'inuoglia: m.C. ah, è possibile?

Cal. E non c'è altro vi dico; e l'han fatto
Piu per sua boria che altro; e poi del
Burlarlo, chi lo sente fauellare
E non sene ritiene è un grand'huomo

m.C: Lo sò; e tanto piu mi vien voglia hora
Di mandarnelo, per leuarlo da
Queste chiachiere, e contentare il padre;
Tant'è digli che venga: Cal: & io? m.C: e tu,
Questo s'intende sempre: Cal: io verrò dunque
E'l merrò; poi a tauola, et al foco,
Metterencegli intorno, io con le fauole,
Voi con gl'esempi a ribadir le frottole;
Tanto che forse i singhiozzismi andranno
Atterra: Orsu io vò; e tutto un tempo
Cerco Messer Agabito: m.C: perche?

Cal. Per dirgli come a casa del Boldone
C'è da Milano arriuato un suo amico
Che vuol vederlo: m.C: che huomo è? Cal: gentile

m.C. Fermas'ei qui? Cal: non sò: m.C: forse è scolare?

Cal: S'e' domanda scolari, & alloggia con
Dottori, io penso che sì senza dubbio

m.C. Siati io raccomandato se scolare

*Legista fosse, e qui fermisi a studio*

Cal: *Non mi bisogna hor ricordare gl'oblighi*
*Miei che sapete se per amor vostro*
*Io ciurmo ogn'uno, e con costui, potendo,*
*Farò il simile, & a Messer Agabito*
*Ch'è tutto vostro, anche dirò che facciane*
*Buon' opra: m. C: nò, nò con cotestui lasciane*
*Pur cura a me; digli come lo scontri*
*Che mi troui stamani per cosa che*
*Importa, e non mi venga a casa sai?*

Cal. *Da i Librai: m. C: si piano, uegli: Cal: ò si: m. C: è egli*
*Quello? Cal: signor si: m. C: buono; ma sia meglio*
*Che per hora diamo agio loro un poco*
*Di dire: Cal: è vero, hoggi farò'l bisogno;*
*V'o io intanto a cercar' laltro? m. C: si;*
*Addio: Cal: seruidor vostro: Horsuso corpo*
*Mio fatt' oggi capanna, e tu Borsa*
*Apriti s'io gli do questo scolare,*
*E poi seguagli danno, ouer' vergogna*
*Di procacciar' tanto assiduamente*
*Quant'e' fa gli Scolari, e sai che questo*
*Par'un Fantin' da Polizotti, o corna;*
*Che lettere, e' mi parue stamattina*
*D'hauerne egli da vendere; horsu, via*
*A ire di qua prima che sopragiunghinmi.*

## SCENA SECONDA

M. Agabito M. Fatidico

m. A. NE ci potea venir' altr'huomo che
*Piu facesse per me come t'hò detto,*

Comm.

Perche non solo io non hò chi m'aiuti;
Ma pur chi mi consigli, quant'io sò
Che farai tu pel ben che m'hai uolsuto,
E credo ch'anchor uoglia, perche quelle
Amicitie lequali si piglion da
Giouane, si mantengano; oh tempaccio.
Come ti fuggi tanto presto; oh quanto
Mi duole hor' d'esser fuor di quelle pratiche,
E delle esentioni, lequali in Padoua
Godon quegli Scolari che son da qualche
Cosa, ouer sanno, e qui si sa'l rouescio
Della Medaglia, che si trouan pochi,
E nissun quasi, il qual doppò un buon giorno
Ti seruissi d'un passo, non che aiutiti
In caso auuerso d'Amore, o di Lite,
Doue si suol far cimento di chi
T'è uero amico, o nò: m.F: è e' così?
m.A. Volessi Iddio fratel che ciò non fosse
m.F. Chi non t'hauesse pratico direbbe
Che tutta la cagion da te uenisse,
Concio sia ch'oue son uirtuosi huomini,
Come son qui, sieno amicitie grate;
E buon consigli: m.A: è uero, melo cognosco,
E ben sò certo che tutti farebbano
Assai per me, ma e' mi par dingiuriargli
A far lor correr rischio, prima della
Vita, poi della roba, che per ogni
Picciola cosa ne uà, pur ch'un cerchi
Di far entrare, o far fuggir nissuno;
Tant'è il rigor del Duca, ilqual non uuole
Ch'alcun faccia soprusò, o sia importuno
Ad altrui: m.F. e' fa bene: m.A: egli scolari

Med.

*I quali hanno quà il loro, ti sò dir ch'arano*
*Diritto, e però parmi d'hauer tratto*
*Diciotto, à far che Telefida m'ami*
*Ch'è la mia Dea moglie di Messer Cernipo,*
*Che si chiama così questo Dottore,*
*Col qual'io tengo pratica, & uò in casa gli*
*Qualche volta, ma sempre mai con seco;*
*E per esser di lei tanto geloso,*
*Mi vieta ch'io non possa esser conessa,*
*Pur à parlar ch'altro non bramo, come*
*Sò certo che non men di me desidera,*
*Ma la non può. M. F. dì pur che la non vuole*
*M. A. Dì pur che la non può, che non hà tempo,*
*Ne troua modo. M. F. una Donna non hà*
*Tempo? oh Saturno, oh Mercurio tenetemi;*
*Piu dispongon del tempo che Saturno*
*Dio del tempo, e piu inganni han che Mercurio*
*Padre de ghiribizzi. M. A. a lei non vagliano*
*Però, e sollo certo per i pericoli*
*Grandi, e spessi, a quai posta essi assai uolte*
*Sol per farmi contento, e sempre il diauolo*
*Ci s'attrauersa, e pur l'altr'hier parlauamo*
*In sua presenza, perche non la lascia*
*Mai sola, e ci doleuamo che questo*
*Spirito iniquo oggimai c'era troppo*
*Noioso, e fra di noi intendeuan di*
*Lui, che piu uolte hauian ben ragionato*
*Da noi duoi, ma per poco spatio, & egli*
*Si credea che parlassimo di spiriti*
*Veri, de quali l'opinion cresciangli,*
*Et ogn'hor uaria, ch'e uolse presumersi,*
*Quando certi scolari, i quali oggi*

Non ci son piu. Vna Notte gl'entrorno
In casa, penso per torgli non so
Se Vino che l'hauea buono, o pur per fargli
Qualche paura, e ti so dir che quasi
Furno in giunti, ma fuggiron' Via
Presto come sentironsi scoperti
Da tutti quei della sua casa, iquali
Corser giù insieme, i padroni, e le serue
Cum lanternis, & Fustibus; e primo
Era il Dottore che sente nella Volta
Gocciolare il suo Vino; oue entra, e troua
Che la Botte era sturata, e molt' ossa
D'huomin' ui Vede, & in terra sparpagliate
Mascelle, teste, & mani che coloro
V'haueuan lasciate; o per tosto partirsene,
Se l'haueuon però cauate degli
Auegli per poterui poi imparare
Sopra l'Anatomia, e per portarsele
A casa col Vin toltogli, che l'Vsano
Assai questi scolari, o pur' com' io
Dissi, per fargli qualche bella giostra,
Delle quali ei si fa principe, e credesi
Che mai nissun' si mettesse a burlarlo
M.F. Che disse dunque del ossa, e del Vino?
M.A. Dissem' ella dipoi che tutto stupido
Pensò piu giorni, e stette insul Gigante
Di mai non esser fatto fare, & Volsesi
Piu presto a creder che fossero spiriti,
Perche gl'erano entrati, & Vsciti di
Casa senza tor robe di Valuta,
Come haueuano, hauuto grande il commodo
M.F. Ah, ah, dauero: M.A. e certo: M.F. o tu diceui

*Ch'egl'era astuto. m. A. no, ch'e' si teneua*
*Ti dissi'o, e la Moglie hor piu che mai .*
*Guarda tanto, e si bene, che non ci lascia*
*Luogo nissun' per la gelosia grande*
*Inche par nato, nudrito, & vissuto*
*Con tal sospetto. m. F. essi egli accorto forse*
*Che sotto questa trama altro potrebbe*
*Nascerci che gli spiriti. m. A. io nol so,*
*Ma so quando ben pensilo, che noi*
*Lo facciam molto accortamente. m. F. come,*
m. A. *Dirottel'io: da poi che questo caso*
*Fù, hauian sempre destramente finto*
*Con seco ch'e' ui fieno, ella mostrando*
*Che gli sia stato già piu volte fatto*
*Paura, & io gnen'ho addotti esempi*
*Quai faceuano assai per confermaruelo*
m. F. *E che dice. m. A è incapato in questi spiriti,*
*E stupisce, e s'auuogge in voler trarre*
*Sustanza della Clauicula, e della*
*Filosofia occulta di Cornelio*
*Agrippa ch'io gli detti; & alla fine*
*Non ci troua rimedio altro che questo*
m. F. *Quale: m. A. il cercar di parlar con i Diauoli;*
*Sopra iquali vuol far tutte le fatiche*
*Possibili in veder' se puo' costrignerne*
*Vno, ond'e' possa hauere almen risposta*
*Di quale spirto il tribola, e perche,*
*Ch'altro non brama. m. F. e'l modo che conducati*
*Telesida a goder tua Dea pauentati.*
m. A. *Se nulla mi riesce. m. F. egl'è impossibile*
m. A. *Bah si, pur lì. m. F. non mi di tu che'l Cornipo*
*T'è amico. m. A. amicissimo. m. F. e tien veri*

Gli spirti. M.A. arciueriʃsimi. M.F. e sai certo,
ch'ella potendo ti sia amoreuole.

M.A. Chiaro. M.F. orsu dũque ascolta, eccoti un modo
che tutti e tre rimarrete contenti

M.A. E questo come fia. M.F. Vò che finga. M.A. oh oh,
Taci eccol quà: F. chi. A. questo Dottor Cornipo

M.F. Qual'è? M.A. quel ch'appar mezzo al canto, e parla

M.F. E quell'altro chi è? M.A. Dottor anch'egli.

M.F. E legge qui? M.A. si. M.F. tu ridi. M.A. egli è (quello
Che si fermò in su l'uscio del Boldone
Poco doppo, di me, quando stamani
Io venni a visitarti, e poi partissene
Senza dir'altro a nissuno, perche non
Gli toccò a dir nulla. M.F. adunque e' debbe
Tenere il campanuzzo uolentieri
In mano. M.A. oh ohu, & è poi il maggior bue
Che mai vedessi, e fà chiamarsi il Medico
Per eccellenza; & poi che m'harai dato
Tal modo, ti vò dir di lui alcune
Belle burle, che gli son state fatte
Sopra'l uolergli il Cornipo dar moglie,
Et egli al certo non la uuole, si come
V dissi. M.F. e sopra questo penso farti
Contento, perche chi piglia diletto
Di far frode, non deue lamentarsi
S'altrui l'inganna; andian ch'e' non ci guastino.

## SCENA TERZA.

Medico. M. Cornipo. Scorpiccio.

ME. Quest'è ch'io uengo poi mal uolentieri
Con uoi a spasso. M.C. perche? M. perche spess
Med. spess

Spesso uoi rimanete dietro a uno
Per uccellarlo in qualche gesto, e uero
Per dar consigli a quest, e quello, io spezzomi
Il capo sopra i Libri in sensi altißimi,
E'l corpo si debilita in sul pulpito
Pe'gesti che la mia letion dichiarano
Onde bisogna che tanto m'eserciti
Acciò stille il sudore, che la cote ultima
Apra, e non uersi pel continuo impeto;
Voi da i portici in quà, già piu di dodici
Volte ui siete fermo; & hor che diauolo
Faceuate a quel canto? M.C. io uo' pur diruelo;
Mandai il mio Gruego goffo a dire al Calca
Che comperasse certe cose per
Amor uostro, e uenisse a desinare.

ME. Et io uo' dar commeßion ch'i miei
Vadino; ò la? Scorpiccio. SC. Signor mio,
Volete me? ME. passa quà. SC. che mi dite.

ME. Vattene a casa, spacciati, e lì publica
Ch'io non torno stamani, e poi satiateui
Tutti. SC. io m'empierò ben per me. ME. ò gl'altri
Doue gli lasci? fà che mangin teco
Le serue, i serui, e tutta la famiglia

SC. Se uoi uolete io gli merrò. ME. chi? SC. i birri
E'l Bargello anche. ME. ò monda questa Nespola;
Guarda augurio nefando, e per quel che
Egl'hà a intendere i birri per famiglia.

SC. E s'usa pur altroue. M.C. è uero. ME. ha sì,
Anch'io mel sò, ma noi siamo hora in Pisa,
E le cose hanno a intendersi secundum
Loca subbiecta, ò uedete s'io'l sò;
Ma non sai tu ch'io uo' che tu m'intenda

Per cenni; che bisogna hor far'el grugno
St. Chi mene addunque. Med. guardami nel viso;
Lo spenditore, il copista, ricorditene
Hora, e queglaltri pedissequi, Judicio:
Quante uolte vuoi tu ch'io telo replichi?
Rispondi non mai piu, ch'io non ti stritoli
Con la vehemenza del pugno, che rapido
Ti pelerà con le noche il cucuzzolo
Di questo capo insipido. m. C. eh lasciatelo
Me. Sappiane grado a lui. Sc. uh'. Me. và via fatuo,
E non mangiar se non vna particula
Sù le reliquie del esterna cena;
Poi doppo, o hora portami la pelliccia;
E toi i lupi ceruieri; anzi le Martore;
No: Sc. soggo i Dossi, o pur que zibellini.
Me. O bella vesta e quella. m. C. eh' lascia stare
In casa u'è la zimarra di mogliama
Me. Orsù la star', và via, ch'io non uo' che
Tu trameni con furia, e misflorisca
Cose si rare. Sc. e di che sorta rade
Ch'altro non u'e che duoi castroni che ragnano;
Ve' che l'hò fatto dare vn poco al Diauolo,
Ma n'ho cauato vno scapezzoncello
Che non è nulla, e l'hò lasciato a bocca
Dolce, & hor voglio andare a desinare,
E uo' mangiar la milza, e tutto'l cauolo
Me. Di che diauol ridete: m. C. di quel ghiotto,
Ch'hò vdito quà dietro borbottare;
E' par l'allegro putto. Me. egl'è'l mio spasso,
Poi che riuolto da i cogitamenti
Profondi, & alti, in lui spesso mi recreo
m. C. Pensate quel che voi faresti intorno

*A vn figliuol' legittimo che haueßi;*
*E quand'io v'esortauo a pigliar moglie,*
*Poteui creder che stimauo'l buono*
*Consiglio, poi ch'ancor per me l'hò tolto;*
*E come io godo, altretanto vorrei*
*Che godessero anchor tutti i miei amici,*
*E voi principalmente, ilquale io tengo*
*Fra que piu cari. Me. tot capita. m.C. queste*
*Son debol' cose. Me. tot sententie. m.C. deh*
*Hor che c'è'l tempo, e'l Calca non appare,*
*Piacciaui vdir due parole. Me. di Moglie,*

m.C. *Di moglie sì. Me. noi ci sian dentro. M.C. ue' ue'*
*Che huomo è questo: vdite le ragioni,*
*Poi fate a modo vostro. Me. orsu finianla;*
*Non marauiglia che voi mi volete*
*A desinar con voi. m.C. quest'è venuto*
*A ccaso nel parlare. Me. e che volete*
*Dire: m.C. vdirete. Me: si s'in questo mentre*
*Non mi risoluo à piantare vna Vigna*

m.C. *Questo stà in voi. se l'utile, l'honesto,*
*Il ben che gusterete nel parlare*
*Mio ve'l lascerà fare, e'l zelo ilquale*
*Mi muoue adesso a raccontarui come*
*L'onnipotente Iddio prima hà creatici*
*A sua sembianza i principi di tutti*
*Gl'altri Animali, e noi per seruar l'ordine*
*Della natura, il Mondo douian crescere,*
*E questa priminenza sopra gl'altri*
*Animai bruti conseruare, e reggere;*
*Hor poi ch'agumentar non si può in specie,*
*E da cercar che sia tal'l'indiuiduo*
*Che ne conserui la similitudine*

Di noi, e questi sono i nostri figli;
I quai nissun può inuer ritrouar simili
A se, se da se stesso non gli genera;
L'Amor de quali il prouar che maggiore
Sia d'ogni affetto terrestre, hora è uano,
Che se si uede negli animai bruti
Mutar natura, e di codardi, & uili,
Farsi rapaci, e sicuri: alcun'altri
Otiosi tanto, hor solleciti studiansi
Di far lor casa, letto, & alleuandogli
Ogni, Di sott'entrare a gran pericoli
Che soprastanno, loro piu dell'usato:
Veggi in quà gl'occhi. Me. al gran padre schernito.

M.C. Voi siete in su le chiacchiere; ueggeteui
Quà nella spetie humana: ò non debb'ella
Se con manco fatica gl'huomini hanno
Commodità di poter alleuare
I figliuoi loro piu che altro animale,
Non si debben per torla aggara muouere,
Senon pel corso naturale, almanco
Per ubbidir la chiesa, o per spasso
Di quegli; oltre che l'util d'essi spesso
Ne conserua la Vita alla uecchiaia;
E tal rispetto gl'animai non hanno,
Che come prima si posson fuggire,
O Volare, è scordato, e rotto l'obligo,
Ne piu inuitta s'aiutano, e cognoscono.

M E. Chi sà che la lor legge nol comporti?

M.C. Che legge. Me. han legge anch'eglino, e si uede
In piu spetie di loro che tengon regola,
La quale esser non può senza giudítio.

M.C. La natura è cotesta che gli regge,

*E tài cose gl'insegna, poi l'Amore*
*E quello ch'io ui dicea poch'è, ch'induceci*
*Tutti a crear, poi alleuare un simile*
*A noi che resti doppo; e solo ottengonsi*
*Tai beni per natura delle Donne*
*A che Dio l'hà prodotte: e s'accompagnano*
*Co i lor corpi i pensieri, e si dispensano*
*Perche si fan comuni, e quella accommoda*
*Roba, serui, figliuoli, se, e tè insieme;*
*Onde l'huom poi con piu quiete esercita*
*Le lettere, le guerre, & i pensieri c'hà*
*Del publico, o del Principe al qual serue;*
*Et uoi nichiate? Me. cose lunge: ò ecco*
*Quà il Calca appunto, e seco è Gruogo nostro*
*Seruo; e potremo andare a desinare.*

M.C. *Che rispondete? Me. aspettian lui: io penso.*

## SCENA QVARTA

Calca. Gruogo. M: Cornipo. Medico.

Cal. *FA dar due uolte a quelle Animelline.*

Gruo. *Come le quoco? Cal. arrosto. Gr. e darolle ancho*
*Vn crescio prima nella pentola. Cal. oh*
*Macheron senza cacio. Gr. ò come hò a fare?*

Cal. *Eccole; ue', cosi senza tagliarle;*
*Non le forar con lo stidione, mettile*
*Frà due fuscegli come gl'Ortolani,*
*Poi gli lega da i semmoli allo spiede*
*E cuocile rouente, presto, e morbide;*
*Tosto, auuiati là, ch'io uò per loro.*

*Med.*

Salue. MEC. buon Di. ME. sia ringratiato Iddi

La Vergine Maria, gl'Angeli, & i Troni,

CAL. E Giuseppo che disse arri a'l loro Asino

ME. Io so che tu ti fai desiderare

Quand'altrui vuole vn seruitio da te

CAL. Io non ero stamani mai per tornarci

S'io non haueuo animelle, e Razzese

Come mi disse Gruogo, & honne cerco

Per tutta Pisa, alfin n'hò pur trouate

Quattro per cominciare; andian c'homai

Debbano esser a ordine. m.C. uorrei prima

Che uoi mi rispondeßi. Me. deh non piu

Moglie hora, io ue ne prego. Cal. orsuso andiar

Me. Andianne. m.C. andian, facciamo a modo u

Me. S'a modo mio faraßi, mangeremo,

E meglio fia che ragionar di moglie

Cal. O bel besticcio. m.C. ah ah. Me. questi son gl'huo

m.C. Voi dite'l uero. Cal. entrian, suso. Me. ò uenitem

CORO II.

SIA dunque nostro Iddio,

E l'arco imperial soura noi prendi

Con sue saette, a cui post'oro è in cima;

Ma se col calce offendi,

Contrario a quel u'è'l piombo, e l'odio rio

Che sempre aggraua, e lima

Quanto l'altro n'integra, e ne sublima.

Med.

# DELL'ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

M. Agabito. M. Fatidico.

m.A. IN questo conto a dirti il uero m'incre
sce
Di piu cose. m. F. di quali. m. A. la
prima che
Non m'hai degnato: l'altra ch'un
gran pezzo
Fatto m'hai aspettare, e la maggiore
E che non deui hauer punto pensato
Alla mia cosa. m. F. si di tu, ue quello
C'hà fatto il caso. m. A. che. m. F. che stamattina
Dar non poteuo in meglio. m. A. ò si, perch'io
Ti teneuo alla scolaresca, che
Tu sai che si conuerte col soldato,
Ch'e' propio come dire io ti terrò
Da scoppettiere. m. F. fuor le cerimonie
Di gratia; m. A. e col Signor Giordano buon pasto
Miglior uino, piu inchini. m. F. non per questo,
Ma dissi che non potea dare in meglio
Per consolarti, essendoui il Gobbino
Da Pisa, mentre ch'io me ne rideuo
Col Signore. m. A. ecco a mettere in canzona
I casi d'altri come sempre usasti
m. F. Non ti doler, che questo t'hà a giouare,
Ch'io l'hò messo in facenda per tuo amore
m. A. Di per Dio santo, hai tu pensato a nulla:
m. F, E colorito non che disegnato,

Comm.

*M.A. E come. M.F. e non può far che non riesca*
*M.A. O di. M.F. sai ch'io l'ho detto che duoi giorni*
*Penso posarmi qui per negotiare*
*Col Duca di Fiorenza certe cose*
*Pel mio padron Don Ferrante Gonzaga*
*M.A. E poi. M.F. Stà audire; vedi che caschi*
*Hoggi, o domani appropositto buono*
*Il parlar degli Spirti al tuo Dottore,*
*E fa che venga acconciamente a dirgli*
*Come in Pisa venuto è vn tuo amico*
*Del quale hai visto in Padoua miracoli*
*S end'anch'egli scolare; e di ch'in publico*
*Vna volta dauanti à Don Ferrante,*
*Alqual venne di tal cosa vna sissima*
*Che spasimaua se non m'aboccaua*
*Con quel Dalmao spagnuolo, del quale*
*Si dice mirabilia celorum)*
*Io fui menato, e poi visto mie opere*
*Tenne le sue per burle, e Dalmao stesso*
*Mi cedette: onde che mi pose tanto*
*Amore che nella corte sua mi volse,*
*Et in molte cose poi di gloria e d'utile*
*M'adopera; e di ch'hora mandami al Duca*
*Per casi d'importanza. M.A. e poi, ch'e sito*
*Può hauer questo. M.F. lasciami raccorre*
*Il fiato; e fa che nel tuo dire accommodi*
*La cera; & vsa qualche verisimile,*
*Ch'e' paia che se prima non gl'hai detto*
*Nulla di questo, sia stato per suolgerlo*
*Appoco, appoco da tal cosa, e digli,*
*Forse non me l'harestì creso, hora sendoci*
*Io propio, può chiarirsene, e se stessici*

Med.

Piu di due Di, con altro che parole
Ne lo faresti certo, ma che'l breue
Tempo ilquale ho à star qui, fa che tu
Non possa aßicurarlo di mostrargli,
Vna tal cosa al certo, laqual sai
Che per tuo amor farei, benche dispiacciami
M.A. E' mi par proprio che tu voglia ch'io
Gli dica succia e non mordere, M.F. adagio,
S'egli hà poi buon giuditio come tu
Hai detto, bisogn'ir molto a rilente
Quãd'egli importa. M.A. horsu che può far questo?
M.F. Questo farallo vscire, e farà causa
Ch'e' ti ricercherà piu caldamente
Che tu mi preghi che per amor tuo
Gnene voglia mostrare, s'e' crede quello
Che m'hai già detto; alhora esci alla libera
Del aboccarmi seco, e far ch'e' tochi
Il tutto per ragione, caso che'l tempo
Basti a far questa pratica, laquale
Di che t'ingegnerai di farmi fare
Potend'io, e promettignene dubbia
M.A. Tutto sarebbe ben fatto se tu
Ti credi tanto aggirarlo ch'e' si
Pensi che noi non lo giostrian, del resto
Fà pur quel che tu uuoi. M.F. non dubitare
Ch'io farò tanto ch'e' farà piu credulo
Assai che prima: e uuomelo tirare
Dietro come vn Cagnuolo. M.A. in fatto io dubito
Ch'oltr' à ciò il tempo fra mano non mi manchi
M.F. Perche? M.A. l'accozzar huomini ti pare
Poco è. M.F. va troua l'hora; auanza questo
Spatio. M.A. io vò: stà, chi sia seco, ch'io sento

Comm.

Pio

Ridere, e cicalar piu ch'e' non sogliano
m. F. Eh uà uia? o tu sei timido, tu
Stai fresco pouerello. m. A. tu ci metti
Parole solamente tu. m. F e tu:
m. A. Potreci metter la disgratia del'
Amor mio. m. F. orsu và non dubitare
Ch'io t'aspetto qui fuora, o me n'andro
In palazzo, uien là. m. A stà, ecco uno giù

## SCENA SECONDA

M. Agabito Calca M. Fantidico:

m. A CALCA fratello, dimmi digratia, in casa
Su dal Dottor chi v'è? C: ò buon' Di, il Medico
m. A, E non altri? Cal. la moglie, quei di casa,
E mancauiui voi. m. A. perche? Cal. non so,
Ma vi veniuo à trouar hor per parte
Sua, e pregarui che voi vi degnaßi
Di lasciarui veder prima ch'e' parta
Per à Firenze: m. A. ò come? Cal. andate sù
Se uoi pensate mai fargli seruitio,
Perch'e' uà domattina: m. A: a che si subita
Partita? Cal. io potrei dirui quel ch'e' vuole
S'io non haueßi à cercar di Scorpiecio
Ch'assai c'importa, e velo dirà egli;
Salite; & voi signor' andar potete,
Che gli fia grato: m. F: vadia pur da se
Ch'io non vorrei dar fastidio: Cal: anzi che
Potresti acconciar sù piu d'una cosa

Med. M. F.

M. F. Come? Cal. ò ecco Scorpiccio: M. F: odi me Calca?
Cal: Signore hor torno à voi, che lo spedire
Costui m'importa: M. F: fa pur a bel'agio:
Io uò saper da lui che cosa è questa

## SCENA TERZA.

Scorpiccio Calca M. Fantidico.

Sc. CH'E del padrone? Cal. torna a casa; Sc. io'
Venivo qui per lui: Cal. e per parte del
Medico, spicca, squoti, scopa, e piega
Tappeti, arazzi, baragani, e letti
Aballina ogni cosa, e poi rasetta
Gl'otton della credenza, e rinchiudi anche
In altre casse stagni, rami, e ferri,
Poi mandagli in Dogana; e questo dicoti
Perche me'l disse abbocca; in oltre dettemi
Il memorial' ch'io ti porgo, col quale
Debbi hauermi a lasciar le robe che
Dice che vuol' ch'io faccia vender' allo
Incanto, egli l'hà scritto, e sugellato
Sc. Che vuol dir questo; Cal. non l'intendi? mostra
Sc. La lettera l'intendo, & è sua mano,
E quest'è l'orinal' ch'è quella impresa
Ch'e porta nel' Anel' da suggellare;
Ma dico questo sgombrar così subito:
Che c'è di nuouo, ecci rotto niente?
Cal. Forse si romperà: Sc: che; Cal. la malia
Sc. Che malia: Cal. Torrà moglie il tuo padrone
Vuoi tu altro: Sc: non io; ma tu ti burli
Cal. Non alla Fe'; fà tu, domani al alba

Comm.

V'à seco Messer Cornipo a Fiorenza

M.F. La cosa non potrebbe andar meglio per
Noi: Sc. e la moglie? CAL. e la moglie non sai
Tu ch'e' non và mai senza in alcun luogo?

SC. Si che senz'essa egli fà gielo la state:
Oh io gongolo. M.F. hor si che c'è mal fare
Se parte anch'ella. SC. adio: Quando'l mal vecchio
Moglie menaua: CAL. Odi vien quà, sì, canta?

SC. V'è che sarò vestito; che vuoi tu?

M.F. Calcà? Cal. hor torno a voi: Sai? Sc. dì. C. de suoi libri
M'ero scordato. Sc. ò dì l'ultima bene

CAL. Piglia vn Barchetto apposta per que grandi
Quai non cappion con glaltri nelle casse,
E mettiuegli drento ben composti
Con tutti gli strumenti Matematici
Ch'hà di rilieuo. Sc. ah ah; fratello, io uò,
E per partir piu presto io uò rotando

M.F. Se tu spedito. Cal. Eccomi a Voi signore,
E ui chieggo perdono che stamani
Non potetti trouar Messer Agabito,
Et accozzarui con colui. M.F. l'hò trouato

CAL. Io l'hò caro; e' n'è stato adiruel causa
Questo mogliazzo: M.F. io sò bene, ma possibile
Non mi par quasi a crederlo, dicendomi
Ciaschun' che mai non voleua tor moglie,
E pur l'ha tolta inuero? Cal. certo non è,
Quanto a me credo ch'elle saran fauole
Delle sue. M.F. dunque dianzi ti burlaui
Tu con colui a dir ch'è vanno a dargnene,
O tu non mel vuoi dire. Cal. nò, inquanto a questo
V'hò detto il vero, anchor che forestiero
Siete qui in Pisa, che'l diruelo non ci

Med.

Ch'hò vedut'io, s'e' vene darà il core,
Com'io confesso che non dette a me;
Perch'a sentir sol dir di questi astratti
Mi spauentò. m. C. core io? habbiate pure
Core voi, quanto al farmegli vedere,
E poi vedrete cose stupendißime
Di mè nello star fermo, & in osseruare
Ogni parola, & ogni atto demonico

m. A. Dio il voglia, ma poi quanto al ritrouarci
Insieme tutti? m. C. in Cittadella, doue
T'hò detto ch'io voglio ire ad acattare
Dal Castellano vna Achinea per Mogliama

m. A. Orsu a riuederci. m. C. adio: Medico;
O andian uia tirati hora. Me. io sò che
M'hauete fatto allungare il collo: che
Negotio è questo si cal do il qual voi
Hauete oggi con questo forestiero;
Che persona è? m. C. quell'è il piu galant'homo
Del Mondo. Me. circa a che? m. C. io non vo' dirui
Altro che. Me. dite sù? m. C. ch'egli fa quasi
Del signor Don Ferrante a modo suo

Me. Che fa è qui. m. C. cose importanti. Me. e che
Cercate uoi da lui si caldamente.

m. C. Voi ne uolete troppo. Me: si licet. m. C. oh'
Cosi sì; bastiui ch'io cerco cosa,
Che sia grata anche a uoi come a mio amico,
Perche ell'è d'util mio, e d'honor grande,
Ma andianne hora ch'io ho mille faccende,

Me: Et io dum(d)la. m. C. eh' le uostre son poche
Se hauete già le robe abballinate
In Dogana. Me. egl'è uero, ma l'accordare
Creditori, per iquali ho bisogno de

Danari che u'ho chiesti:m.C.uolentieri
Me. L'hauere anche a dar mance a Doganieri,
Barcaiuoli,Vetturali,paßeggieri
Veditori,legatori,guardie; figli
m.C. Basta. Me nauicellai.m.C.e basta,andianne
Me. Manconmi lo faccende.m.C.andianne,ma
Colui fermo che fa. Me.legge una lettera
m.C. Si si stà bene; andian uia noi. Me.uenitene

SCENA QVINTA

Meſſer Fatidico Meſſer Agabito.

m.A. Fatti in quà gl'hanno uolto.m.F.buono.m.A
Hai tu ad aſpettarlo qui. m.F.non odi (m
Homai di sì, e che non ha uolſuto
Menarmi in caſa ſua mai.m.A.per cacciarti
Vn poco meglio,e maggiori le carote
Della richezza ſua.m.F.o ſtà udire;
E perch'io lo corteggio tanto e'crede
Ch'io ſia uenuto appoſta per condurcelo;
Oh che piacer n'ho io hauuto,m.A.& in che,
m.F. Fa tu com'io lo uolſi ſtrignere al
obligare a ſoſcriuerſi,in principio
Diſſe d'hauer hauuto il foglio bianco
Da Venetiani,Bologneſi,oltre che
Tutto'l Mondo il uoleua; & io moſtrami
Piu credulo d'un Hebreo,e coſi ſempre
Appoco appoco ſalſi ſu con la
Condotta.m.A.odi s'e' sà il ſuo conto. m.F.e trou
m.A.Che dirai,ah.m.F.ridi ſi:uà,e ſuia
Vn che ſia miſero,e ſia ſtato ſuolto
Med.

*Già da altri, e non è pazzo che non*
*Vi ponessi gran cura. m. A. questo è vero,*
*E massime chi hà poi un capaccio*
*Come'l suo. m. F. tant'è, gl'e persuaso;*
*Egl'ho fatte gran cedole, e con dotte*
*Con suggei tanti. m. A. e' mincresce di lui*
m. F. *Cerca di fare'l fatto tuo, e poi*
*Suo danno. m. A. e pur se far fusse possuto si*
*Altro, era molto meglio, e per piu conti*
m. F. *Oh tu mi fai sudare; e quali m. A: accioche*
*Non ne seguisse a lui danno, o à noi*
*Scandolo: m. F. eh questo non hà a darci noia.*
*Che s'e' non si sapra, tu harai'l modo,*
*Dell'altre volte a poterti valere*
*A commodità tua di quelche noi*
*Habbian per stasera ordito accaso*
*Sopra il capriccio del Cornipo, circa*
*L'essersi messo a dar moglie a quel Medico*
*Per suo bene; alche fare vo' ch'anche noi*
*Potendo concorriamo, come a cagione*
*Seconda che tirommi a si ridicula*
*Resolutione, volendo mostrargli*
*Di quanto impaccio, e danno sia la moglie;*
*Poi se pur si saprà, ci sia piu presto*
*Honor che altro, & a lui, non è danno;*
*Ne oltr'a ciò in modo alcuno disturba*
*Il disegno del Cornipo, ilqual cerca*
*Fargli chiuder la casa per di qui*
*A domattina, & io chiuder farognene,*
*Molto piu presto, come mi torno*
*Bene al mostrargli la facilità;*
*E se poi ch'e' tincresce ch'habbia presomi*

Vn poco di piacer' da questo Medico,
Noi vorren pur domani parer di non
L'hauer burlato, vna lettera acconcia
Il tutto, e fingeren che venga in poste
Per me dal mio padrone, laqual torrammi
L'autoritate, adducendo sospetto
Di guerra, come dir' che calar veghinsi
Di già molti soldati nel Piamonte,
Il che fia breue, e conuerragli hauere
Alla fine patienza, e rimarrà
Voglia egli, o nò zugo zugo, e potrà
Rimenarlo poi'l Cornipo a Fiorenza,
E s'e' non basta dargli Moglie, diagli
Marito a quel bel cero: Ecco ch'e' torna;
Che furbo è quello? m. A: E' dee voler' menarlo
Seco alla staffa, ah, ah; e ti dirà
Ch'e' sia qualche suo seruidore; e come
T'ho detto non tien altri in casa che
Quel ragazzin ch'hai visto a sue spese, &
Vna vechia che imbianca ad altri, ma
Le dà sol la tornata della casa,
Perche non resti sola: m. F: oh' albagia
Porca, ve' poi; auuiati pur là,
Io l'attratirò ben, che gli vo' mettere
Piu d'una pulcia nel'orechio, per
Fargliela saper buona, e fargli crescere
In tal modo la voglia; e veder' anche
S'egl'è costante; in tanto tu uà troua
Quell'altro, & aspettatemi in fortezza
E di che tu m'hai detto il tutto, e ch'io
Verrò hor là, ch'ad ogni modo e' mi
Bisogna tor dal castellan licenza

Med.

*Poi come io il lascio, & voi subitamente*
*Venite a me; e doppo i gran saluti, e*
*Le cerimonie, & accoglienze, io lo*
*Tirerò in parte, e tu fingerai in mentre*
*Di temer sempre non ch'altro di quegli*
*Ragionamenti, e partiti, & uà vedi*
*Là dietro, onde le parli; s'a l'un hora*
*Ti vuol' udire: m. A: e tu che farai poi?*
m.F. *Lasciane cura a me. fa ch'io ti troui*
*Qui, o dal Gobbo: m. A: orsuso io uò: m. F: uà uia*
*Ch'io uoglio in mentre auuisar questo Medico,*
*Ilqual tarda non sol per instruire*
*Nelle bugie il Furbo, ma per non*
*Vscir di passo: ò lascia starmi astratto*
*A seder quà doue io l'ho ad aspettare*

## SCENA SESTA

Medico Gargo Messer Fatidico.

Me. *COLVI colà: Gar: signor sì: Me: è quel huomo*
*Ch'io ti diceuo, alqual tu dirai d'essere*
*Vn seruo di mio padre, e circa alla*
*Attillatura, richezze, & honori*
*Di casa mia, e delle posessioni,*
*Di quel ch'io t'ho detto hora: Gar: lasciate pure*
*Far'a me, ch'io dirò ch'habbiate piu*
*Vigne che campi, e che siete gentile,*
*Et homo, e gnene farò fede sopra*
*Questo mio petto sereno: Med: io son bene;*
*Pur tutto sarà buono: circa i tuoi panni,*
*Afferma la cagione qual dirò io;*

Che frà quattro, o sei Dì tegli farò
Di nuouo tutti. Gar. io l'harò caro. Me. ch'io
Non usai mai a menarmi di dietro
Così i serui, come hauer puoi veduto
Ch'e noto, ouero a pien popolo udito

Gar. Io gia lo sò. Me. orsu fa dunque d'essere
Lesto. Gar. e' fia il primo, Me. e ti farò del bene

Gar. Tutto farà per vostra gratia, e sempre
Vi sarò schiauo, e mi ricorderò
Donde uoi mi leuasti. Me. orsu stà cheto
Per hora; habbilo a mente: ben trouato

M. F. Ben uenuto; chi è costui; Gar. buon giorno;
Sono il Gargo signore; Me. è un de' serui
Di mio padre il qual venuto e uestito
Così da furbo, perche certi scudi
D'oro di sole ch'egli m'ha portati,
Non gli fussero tolti. m. F. e buona parte
L'esser fidato Gar: mai tolsi lor nulla

M. F. Merretelo con uoi? Me. oh, signor si
Perch'e' mi uien sempre mai alla staffa,
E però c'è. m. F. e quel altro? Med. e quel altro
A caual con la Valigia; pensate
Ch'e' basteranno? m. F. si. Me. e fo si poco
Per darui manco spesa. m. F io non uo' queste
Già per mio conto. Me. io mi burlo con voi
Ch'io sò ben ch'oltre alla commissione
Qual voi hauete di farmi le spese
Pel viaggio. e poi là per fin' ch'io troui
Casa per me buona. e recipiente,
Di tenermi col vostro nella vostra

M. F. E di nuouo uel ridico. Me. che voi
Inquanto a voi siete volentierissime

m.F. Io son per i uostri meriti. Me. orsù basta;
Ma lo dissi perch'io son solito ad
Andar anche con gl'altri, iquai v'hò detto
Ch'ho mandati a Firenza a guardia de'
Miglioramenti, e robe della casa
Ch'ho sgombra, verbigratia come argenti
Arazzi, panni lini, e tutte l'altre
Masseritie che in casa s'accatastano;
Le quali adagio verrano insu i Muli
Poi con le nostre coperte. m. F. buono. Me. ch?
Voi non mi conoscete anchora affatto
m.F. Affatto nò ch'io non sò piu di voi
Me. Quest'è buona risposta, perch'e' non
Si può comprendere dico, in un attimo
L'alto sapere, el hauer mio; io ui
Farò ben honor grande. m. F. io non ne dubito
Punto poi là di cotesto, s'Iddio
Fà che tal cosa ci riesca qui
Me. O come: uoi pensate: ecci niente,
m.F. Dico s'io posso cauarui di Pisa
Me. O perche no? m. F. so ben io. Me. che? m. F. dirouui:
Hoggi per finir questo mio negotio
Senza trauaglio alcun come uorrei,
Nel parlar col Boldone per informarmi
Da lui, ch'e' mio amico, dotto, e pratico,
In chi poteuo dare per condur là
A leggere, e che gran Dottori e' c'era
Me. Non ui diss'ei di me? m. F. ui misse'l primo
Me. Oh', basta: e costui anche uel può dire;
Gargo uien quà. Gar. signor che comandate
Me. Che si dice di me in Firenza? Gar. uh, uhu
Non u'è il piu dotto; e nel venire in quà,

Fate uoi, su per quante baccanelle
Io mi fermai, sotto quanti Frascati,
In Puntormo al Pidochio, io u' udij sempre
Celebrar per le ricette che piouano
Dal ceruel uostro: Me: udite? quest'è uero;
Ch'hauete? m.F: piango per la tenerezza
Che questo piu mi insospettisce, e credo
Ch'e' ui tenghin le guardie, acciochè uoi
Non rouinaßi lo studio a partirucne

Me. Odi quest'è buon dubbio, perche e' eßi
Lo fecion già al Boldrine: m.F. e per questo
Ci pens'io, ch'e' me l'ha detto: Me: & io sono
Con sopportation sua, un po' di piu
Importanza di lui, ch'io ui sò dire
Ch'e' si digrassa la pentola hor che
Io non ci sarò io: m.F. e però non
Vorrei ch'egli accadeßi un simil caso
A noi, pel uostro grand'utile, e mio
Vficio. Me: oh diauol che fra tutt'adue
Noi non trouiamo un modo da uscire
Fuori delle porte di Pisa sicuri:
Io uscirò per Arno: m.F: l'acque sono
Fredde: Me: per le mura? m.F: è male: Me: perche?

m.F. Perche ne ua la Forca; ma facciamo
Così; nò: Me. dite forte: m.F. quest'è meglio,
Ch'è certo; ò ascoltate: Me: dite, io odo

m.F: Fermateui: Me: io m'assetto insu le gambe
Per piu attentione: m.F: dite uoi che
Questo è fidato: Gar. arcifidato: m.F: hor dunque
Mettete insul suo cauallo Scorpiccio
Con la ualigia ingroppa, e meni il uostro
A mano, & esca fuora un poco della

Med. Por-

Porta. Me: stà bene, mà come andrò io la?
Ah, cosi in questa: m. F. no: Me. perche: m. F. cotesti
Panni s'assetteran nella Valigia
Me. E ch'harò indosso: m. F: non hauete uoi
Vn Tabarro da caualcare, & uno
Cappello: Me: il cappel si rimase, e lo
Scarlatto mandò oggi in quella furia
L'Vecco mio camerrere a Fioren za, non
Sapendo ch'era infondo d'un Forziere;
Ma ci restò in quel cambio un certo suo
Palandranotto adatto, ch'è ben' anche
Ciuile si: m. F: Vmbè quel palandrano
Me. Mi metterò, si si: M. F. sarebbe peggio
Me: Perche: m: F. perch'e' non tien che uoi non fussi
Cognosciuto alla porta, e daresti anche
Sospetto a i gabellieri piu, che haran uisto
Vscir di fuori i caualli, e'l ragazzo
Vostro, ch'è noto: Me: ah, si, e, s'auuedrebbano
Ch'io uo' pel Mondo: m. F: si, e riterrebbonui;
Pero facciam cosi: toglietei panni
Di costui qui: Me: Voi dite il uer per Cristo
Vino; io uolsi dirlo un pezz'è: Gar: & io:
m. F: E tu que suoi: Me: ma uerrai meco sempre
m. F. E come uoi sarete doue aspetta
Scorpiccio co' caualli, chi u'è prima
Di noi, aspetti quiui un po' l'un l'altro
Gar. Quest'è ben fatto: m. F. e caso che ui paia
Ch'io peni troppo, potrete auuiarui
Vn po' innanzi, perch'io non uorrei punto
Tenerui a bada: Me: e sapete s'e' mi
Incresce lo star fermo, e'l non hauere
Trattenimento a mio modo: m. F. ch'io ui

comm.

Raggiugnerò ben tosto. Gar. habbiate fede
Signor padron, non dubitate ch'io
Vi tratterrò ben sì? ch'io riderò
Cantero, salterò fosse, e farò
Tombols su pe' prati. Me. ah. m. F. bene a fede?
Et ho anche pensato, poi ch'io non
Ho piu altra faccenda che pigliare
Licenza quà dal Castellano, d'uscire
Io dalla porta a Lucca: si che se
Si chiude quella dalle piaggie, donde
Sarete uscito, & uoi uenite inuerso
Quella che u'ho detto hora, e scontrerretemi

Me. Oh buono. m. F. e dal non essere anche insieme
Non si forma il sospetto, ilqual per dirui
Il tutto e nato in Pisa perch'han uistomi
Con uoi, che ben s'è saputo appuntino
A che fine io ci sono. Me. hor dunque andianne
A far la metamorfosis, ch'io ueggo
Scorpiccio, ch'harà in ordine i caualli,
E pensa ire a Fiorenza. m. F. oh buono. Med. bel passo.

## SCENA SETTIMA

### Calca Scorpiccio.

Cal. HA Hi ah, o questa si ch'è la fallacia?
Sc. Sappi la addunque usare. Cal: digratia dimmo
Vn'altra uolta. Sc: mangiato che harai, (la
E fatto 'l conto con l'Oste, e tu dì
Di non hauer danar, ne pegno, ma
Ch'hai fede di pagarlo di canzone:
L'Oste soggiugne che non l'ha già egli:
med. Abbo-

Alhora l'inuita a scommessa, e propongli
Che s'e' non si contenta delle tue
Canzoni, tu gli uuoi lasciar la cappa.
Egli accetta 'l partito, con pensiero
Di non conceder mai che gnene piaccia
Alcuna, se tu ben Serena fussi:
Alhor comincia, e dì un rispetterto,
E domandagli al fine se quel gl'aggrada:
Dice ei che nò: il popol ui concorre:
Tu di 'l secondo, et risponde 'l medesmo;
Così al terzo, et a mo't'altri: Al'ultimo,
Cantane uno improuiso come quello
Ch'io so a mente, e dissi la ch'e forti
I compagni a pagar co' i lor denari
L'oste, perch'huom non è come han prouato,
Da uoler tai canzone: e riuoltatoti
A lui di lieto: o questa sì ch'hor piaceti?
Egli tosto l'afferma, pensando che
I denari sien per correre; e tu subito
Hai uinta la scommessa, e tene parti
Senza pagar lo scotto; e di piu lasci
Lieto quel della burla, e chiunque udiua

Cal. Ah buono a fe': Ma dimmi hor de caualli,
Ch'io per me non intendo questa tresca

St. Io credo ch'e' gli uoglia hor sì fuor d'uso
Per non sbigottire gli scolari
Che lo uedesser partire; e pero
Disse ch'io gli mandassi per quei chiassi,
E passassi poi io di qui dinanzi
A casa il Cornipo, e penso ch'andreno,
Secondo me, domattina in su l'Alba,
Ch'e' si farà aprir dal commissario:

comm.

*Pero fa anche tu d'essere a ordine*
*A quel'hora, & uien' uia con le tue baZziche*
*A casa. Cal. a quale; Sc: alla nostra, o del Cornipo,*
*Ch'io non so doue noi cenereno, ne*
*Dormireno stanotte. Cal. orsu uà, io*
*Vi farò: Sc: addio. Ca. hor si ch'io uo' credere*
*Che noi habbiamo ad andare; dappoi ch'io*
*Ho ben mangiato, e beuuto alle spese*
*Del Medico; Ma ben sarà ch'in mentre*
*V'adia a spedir le mie cose, accio possa*
*Hauer dormito il pien mio a quel tempo.*

CORO QVARTO

ECCO l'ardente face
*Ond'el foco primier d'ogn' Elemento*
*Ogn' hor qual'essa in se tosto consuma*
*Di par gioia, e tormento;*
*Ir. di, oh fiamma mortal quanto uiuace,*
*Com'a Fenice antica nuoua piuma*
*Dai, tal ch'è per te'l Sol dietro alla bruma:*

# DEL' ATTO QVARTO
## SCENA PRIMA
### Gruogo.

Gr. *OH; Micio, Micio; s'è fuggiua, ch'io*
*Non l'hauessi legato, io ero morto*
*Certamente, alle tante diligenZe*
*Ch'egli hanno fatto per trouarlo, ma*
*Med.*

*Per-*

*Perche piu Nero che altro capricci*
*Come del farne Notomia: io per me*
*Vorrei piu presto,com'io dißi dianzi*
*A Scorpiccio,& al Calca,ch'anche loro*
*Sene risano,e dissen come me,*
*Sparar di buon capretti, ch'almen poi*
*Non si gettano uia come quest'altri*
*Animalacci disutili: ma*
*Ecco il Dottor con colui,ilqual debbe essere*
*Noto mi sta: orsu in casa:tic:aprite:*

## SCENA SECONDA

Messer Fatidico Messer Cornipo.

m.F *ONDE dicon gl'antichi greci che*
*Quest'Arte è la perfetta parte del*
*Sacerdotio,& in somma ella gouerna*
*Ciò ch'è nel Mondo dalla Luna in giù,*
*Gl'Elementi,le parti gl'Animali,*
*Frutti,piante, semenze,huomini,e sasi*
*Come hauete sentito:m.C.adirui il Vero*
*Queste tai cose a noi altri legisti,*
*Quando ben si dimostrin per ragione*
*Di Logici Filosofi,& Astrologi,*
*Nel modo da uoi detto,non ci paiano*
*Senza vederle in materia,poßibili,*
*Però entriamo in Casa:m.F. orsu poi ch'io*
*A preghiere d'Agabito,e poi vostre*
*Ho promesso mostrarucelo,io uo farlo*
m.C: *Io l'accetto,ringratioui,e rifferomiui*
*Oue io sia buono:m.C.e'non scade.m.C.ma*
*comm.*

Dite un' poco: i Baleni, lampi, & i tuoni
I quai m' hauete detto ch'udirannosi,
Seguitate da chi? m. F. non fien da uero
Ma in quel che noi farem fuora, doue io
Vi dirò che bisogna andare, parranno
A quei che resteranno onde partianci
Noi, come s'è dir qui intorno, e per casa;
Ma non fien di pericolo. m. C. io non dico
Per questo anzi l'ho caro, accioche la
Mia Vecchia uegga ch'io non ho hauuto
Vn tal sospetto inuano sopra questi
Dimoni. m. F. o tenetel pur per certo il
Sospetto. m. C. entrian, sù uia dunque a leuarlo
Per fuggir anche questa moltitudine
m. F. Chi son eglino? m. C. Batoni. m. F. no. m. C. fien chi e
Badiamo a questo per hora; uenitene: (uogliono

## SCENA TERZA

Barg. Medico.

Bar. Menatelo pur la doue sapete
ch'hanno andar questi tai furbi. Me. tu menti
Per la gola, ch'io sono un gentil'homo
Bar: Tò, ch'i calcetti son da gentil'homini
Me: Traditori fermateui, non date
Voi: Bar: non gli date piu, menatel' uia
Me, Gargo? Bar. si chiama i Monti: sù a che
Badate? non uedete ch'egl'è pazzo,
O tristo, che uorrebbe darci a credere
D'hauer il seruitor dietro, & è furbo?
Me. Tu rimenti, e sei furbo; ie pur l'haueuo
Med.

*Bar.* *Turategli la bocca; sì, cacciategli*
*Ben cotesta berretta in quella strozza*
*Da Boia, acciochè e' non si senta piu*
*Me.* *Ahe, uch; affogo: Bar. tu non parleresti*
*S'tu affogassi. Me. uhu, och, state a sentire*
*S'io son degli eleguanti Medici di*
*Questo studio, dappoi ch'io non ho altro*
*Rimedio che le mie lettere immonde.*
*Sternutamentum fit ex capite: oh*
*Dio, non mi strascicate ch'io dirò*
*Mille Aforismi. Bar. tu gli dirai là*
*Me.* *Vbi est famis non est laborandum;*
*E però non mi fate piu durare*
*Fatica. Bar. orsu ch'e' non la duri, alzatelo,*
*E portatel rinuolto come vno*
*Fegatello. Me. oh', oh'; oh Iddio io mi*
*Boto a sant'Hermo: Bar. e san Remo stasera*
*Ti tocherà la mano. chi è questo*
*Ch'esce di quà: debb'esser forestiero*
*Eh' s'e' c'ha stare, io saperrò ben'io*
*Chi egl'è: quel ch'e' fa: e quant'e' pesa.*

## SCENA QVARTA

Messer Fatidico Messer Agabito.

*m.F.* *Io ti uiddi apparir là mentre ch'io*
*Andai pel Fuoco in sala, e uenni giù,*
*E ho ben preso licenza da lui*
*Per uenir fuora a far quel che dirotti*
*Ma dimmi prima tu: che romor era*
*Quello. m. A. io nol sò: ma ho sentito ridere*

In là de Birri,e fo mio conto che
Haranno preso qualche furbo sano
Come e' fanno ogni giorno m. F. o perche; di?
m. A. E vn'vsanza in questa Terra, che
Tutti color che veston da furfanti
Se non sono stroppiati, che per viuere
Nient'altro far poßino, son messi
Tosto in Galea come gente disutile
m. F. O stà pure a vedere? m. A. che hai che pensi?
m. F. V'è che ne dubitai? m. A. di che. m. F. di nulla
Che Diauol sia: V uolti ascoltar costei.
m. A. Si s'e' và fuora, s'io harò la chiaue
Da via, e quel ch'è piu della soffitta
Doue l'hà chiusa, e n'hà la chiaue accanto
m. F. Non dubitare; Io sono vscito giù
Fingendo andare doue sono alloggiato
Per le cose atte a si fatto scongiuro;
Ma in uero vsleuo te, e ragguagliarti
Del tutto, come dire ch'io l'ho lasciato
In camera sua, doue discostamo
Vn Armadio, & hornamolo senz'altro
Dire per cominciar tanto piu presto:
Dietro alquale stà ritto a cantar certe
Filastroche, quai dißi bisognare
Che da lui sol si cantassero, prima che
Si facesse a Plutone il sacrificio
Falso del Gatto nero, ch'iui è legato
Si stretto col suo cintolo, doue è
Il carnier suo con la chiaue, onde dißi
Far di mestier l'andar discinto, e scalzo
Et i legami lasciare a quella Vittima
Ch'a mala pena miagola. m. A. bene, seguita

Med.   De

Fà danno alcuno; e poi io l'hò per huomo
Da bene, e mi parete anche scolare,
E vero? m.F: si è, & vedralo doue io
Possa seruirti: Cal: ui ringratio. m.F. ma
E vsanza, tu'l sai, degli scolari
Domandar de Dottori, et uedi che
Hò già saputo ch'e' non ne voleua

Cal. Gl'è vero, ciascuno'l sà: m.F. deh dimmi dunque
Di gratia come stà'l caso, perche
Bisogna che sia stato un ualent'homo
Quelche l'hà suolto a pigliarla: Cal: uel credo

m.F. E egli stato un solo? Cal. nò: m.F. voleuo
Ben dir ch'egli era assai pratico, e dotto

Cal. Anch'io ci sono interuenuto: m.F: eglaltri?

Cal. Dirouui: m.F. deh dì sù come la stà,
Ma comincia da capo; Cal: vdite pure.
Banco il padre del Medico già prese
Grand'amicitia con questo Dottore
Che stà qui, ilqual si chiama m. Cornipo;
E perche questo suo figlio vuol leggere
In studio e non sà, ch'ognun l'uccella;
Il padre ch'hà saputolo, hora cerca
Di ridurlo à Fiorenza, e dargli moglie;
E tenuto hà questa pratica vn pezzo
In man di molti suoi amici: Hor perche,
Lo uede volto à non pigliarne, à mio
Giuditio vuol far l'ultimo rimedio,
E per finir tal cosa scriue al Cornipo,
Pregandolo che voglia operar tanto
Col Medico, ch'in Pisa faccia chiudergli
La casa, & egli poi lo farà radere
Del ruotol de' Dottori, e così mandilo

*A Fiorenza, oue spera dargli moglie*
*Con vn partito ilqual ha in man bonißimo;*
*Hor Cornipo che vuol' seruir l'amico,*
*Staman lo tenne a desinar con seco,*
*Et in mia presenza l'hà marzato tanto*
*Ch'anch'io pregauo, che promisse farlo:*
*La moglie di Messer Cornipo al hora*
*Non cessa; che lo vede cominciare*
*A calare, e si fà di lungo, e loda*
*Assai le mascherate di Fiorenza,*
*Che in questo Carnoual dicon quà questi*
*Fiorentini che ci son, quai n'hanno auuiso,*
*Che saranno bellißime, e si duole*
*Che mai n'hà uiste, perch'a'l suo paese*
*Non sene fà, & in Pisa ne son poche,*
*Brutte, e poi senza inuentioni, e pouere*
*D'adobbamenti: il Cornipo ripiglia*
*Egli il parlare: m. F. e che disse? ah. Cal. e dicegli*
*Felice perche apposta sua bellißime,*
*Hà di vederne il commodo, ch'è nato,*
*E dipoi accasato ampio, e superbo*
*In Patria tal qual'è Fiorenza; ond'egli*
*Che si sentì toccar nel ornamento,*
*E disser ciò perche non men fà correrlo*
*Che l'albagia delle lettere, cala,*
*Et inuitagli s'e' vogliono à vederle*
*Che gli merrà; alhor subito il Cornipo*
*Vdendo appunto riuscito il tratto*
*Come volea, si ringalluzza tutto;*
*Poi accettò, e dettonsi la mano*
*D'andare: m. F: al certo? Cal. e domattina è il gior*
*Disegnato per tor trastullo à Pisa*

E renderlo à Fiorenza homai in tre anni
m:F. Perche si presto? Cal. perch'hor poi che non
Si legge, gli vien bene; & hà a rimettere
Anche il tempo che'l soprastar gl'ha tolto
Della lettera hauuta, ch'è de gl'undici,
E noi siamo à i venzette, e dicea Banco
Che poco piu tener potea la pratica
Di tal moglia zo, e però ne chiedeua
Presto risposta certa, se non che
Sene disperera; e questo hò dettoui
Perche veggiate di questo Dottore
S'e' sà, & vuol per gl'amici: m. F: eccellente
Debb'esser: Cal: signor si, se ui fermate
Qui il sentirete, e risponder sapretemi
Poi, ch'i par suoi son rarissimi al Mondo
m.F. Ben sai ch'io voglio vdirlo: Cal: io l'harò caro
Perch'egl'è valent'homo, e sene caua
Mille seruitij, io vegli merrò io
Presto. m. F. à tua posta; ma s'egli và via?
Cal. Noi torneren dicerto. m: F: ò vai tu anche
Tu? Cal: signor si, non restate voi in Pisa?
m.F. Si resto: Cal: e poi Dio il sà se noi andremo
m.F. Perche? Cal. nol credo: m: F. la cagione? Cal. e' è stato
Molte volte più presso per pigliarla,
E poi insul buono e' c'è vscito fra
Le dita; o sia ch'egli odij le mogli, o
Che non sappian far noi, e che si volti,
Com'e' fà in tutte le sue cose, ad vso
De cimier de cammini, e de pagliai,
Io non lo sò: m. F: adio: Cal: volete voi
Altro? m. F nò: gran mercè a te di questo
Cal. Signor gl'è poco al mio uolere; son uostro.

m. F. Tu potrai ben ciurmar con lui Agabito,
S'e' si vanno condio non si fa nulla:
Ma chi volesse tirar questa gara
Bisognerebbe rimoggere il Medico
Dal pigliar moglie, acciò quel'altro non
Andasse seco à Fiorenza con la
Bramata moglie, e che non si fuggisse
L'occasione à costui d'un'amico
Qual gli son'io, e non saria miracolo
Perche la prima, secondo ch'hò inteso
Da Agabito, e da costui gl'ha grande
Albagia nelle lettere, & è misero;
Inoltre anche mostrò molto stamani
D'osseruarmi al parlare: stà ecco vno giu:
Oh s'e' fuss'egli? egl'è: nò: si, gl'è desso;
Preda petita cecidit in casses:
Horsu mano à i contrary, io uo' tentare:

## SCENA QVARTA

Medico. Messer Fatidico.

Me. PAseggia, siedi, e toi per trattenerti
Vn di quei libri in mano, al primo dai
Con gl'ochi in vna glosa che dirà
Fenum est Herba secca, ouero olfecit
Idest nasum ad culum posuit, e'l
Resto delle balorde annotationi
De legisti che son da ceruei grossi,
E non dal mio; almanco in questo che
E' parla su del seruitio ch'e' vuole
Da questo nouus homo si galante

Med.

Che debbe anche esser detto a quel che ne
Senti stamani, e stà pure hor' vedeuone
Il Cornipo, passasse qualche d'uno
Che mi solleticasse la memoria
Con qualche argutia, ch'io hò rotto'l capo
Di Moglie, & anchor non l'hò e son qui,
E Dio sà quel ch'ha a esser, stia pur tacita
Sopra ogni cosa come loro ho imposto:
Ma costui quà è e' colui? si è
E par ch'e' voglia me; lascia tenermi
Il grado mio: m' F. ben sia di uoi signor
Dottore: Me: e di voi anche: che mi dite?
m. F: Saprestimi voi dir quanto Messere
Agabito starà anchor sù? Me: non
Così determinatamente il punto,
E l'atomo, ma per vn circum circa,
Penso à giuditio mio che starà poco
m. F. Quel manco aspetterò; & in questo mentre
Buon prò ui faccia: Me: e di che? m. F: della moglie
Che' v'hanno data: Me: odi baia? o chi Diauolo
V'el hà già detto? m. F. il Calca, & à quest' hora
Si sà per tutto: Me: odi furfante, e dua
Ma lascia, lascia, al nome sia d'Iddio;
Al corpo, pòtta di: m. F non v'alterate
Me: Perche nò? Orsù; questo gaglioffaccio
Che mi uà trombettando su pe' canti
Voi l'udirete dire? m. F: egli stà male
Il ragionar di certe cose tenere
Me. E maßime aggiugnete di cert' huomini
Come son io, che non vo' queste chiachiere
Ancora: m: F: o perche no? non è e' meglio
Cominciar presto ad assuefarsi a

Comportar la Natura loro, ch'è tutta
Contraria al uiuer di studio: Me: inche modo,
Non si può studiar piu? m. F. come volete
Voi che posino stare alti pensieri,
E bassi in un sogetto stesso, & in uno
Instante? Me. ò s'e' s'aiutano: m. F. nò, anzi
Disaiutansi. Me. come: m. F. egl'è impossibile
Il non star sempre mai lor dintorno
Per corteggiarle. Me. io nò: m. F. e chi non l'usa
Si sotterrà il tizzone nella sua brace:
Concio sia che s'altrui non fa il medesmo
Sempre di loro, elle s'insuperbiscono
Al primo, edicono io c'hò ben tanto che
Posso star da par mia, e'l sangue mio
E uso à comandar, non che io ui uoglia
Seruire i figluoi uostri, e reconsi in
Panciolle, & incrocichiandosi le braccia
Si posano à sedere, e poi sgambettano

Me. E fra baston le rizza. m. F: buon per Dio
Vi sò dir io che uoi staresti fresco

Me. F quella staria calda di pichiate

m. F. Rouinato saresti: Me: ò perche: m: F: se
Pur gl'accennassi di fare un soprusо,
Che ui uedresti aprir l'inferno in casa:
E s'egl'è tenebroso, aspro, e cocente
Dio uelo dica; Ma torniamo un poco
A chi l'osserua: Me: dite: m. F. s'tu la lodi
Ella s'innalza, e dice io ueggo bene
Che uoi uen'auuedete ch'andar fatemi
Com'una uile sgualdrina, guardate
Se la tale che ebbe manco assai
Dote di me, porta, uesle di seta,

Med. Gen-

Gorgiere piu ricami, stampe, perle
Che non son delle fatte, e piu catene;
Et io vò senza, e pur m'amazzo, e scortico
Nelle faccende di casa; & amplifica
Tanto piu con le grida quanto meno
Gli rispondi. Me. e che dice m. F. crudelaccio
S'io non fussi uenuta in questa casa
Non ci sarebbe un cencio, & e' ui par d'essere
Vn bel cero; alfin poi le uostre lettere
V'aggirano il ceruello; onde fantastico
Diraum al primo. Me. cosi non entr'ella,
Ch'io le farei ti sò dir'io ben'io
Vna ghirlanda di bitorzoloni
m.F. Ohime nò. Me. ò che cose miserrime
Son queste. m. F. cosi stà. Me. io nelo credo:
Come dir s'e' non fusse per i figliuoli
Si potria far senz'essa, ch'una serua
Basterebbe a'l gouerno buono. Me. io dico
Vn Ragazzo, e piacendoti, lasciargli
Quanto tu uuoi del tuo: chell'è gran cosa
A dir' io sono stretto poi per obligo
Di lasciar tutto il mio a uno sciocco,
Trauolto, ò tristo, ilqual poi ch'al gran' Diauolo
T'harà fatta dar l'Anima, andrà anche
Egli in mal'hora. Me. e costor mi diceuano
Che per questo e l'era ottima. m. F: ò, e' si debbe
Pensar di poi che per questi trauagli
S'acquista uita felice, allaquale
Dobbiate prepararui. Me. chi n tal modo
Vuole la felicità toggala, ch'io
Gli donerò di piu la parte mia:
V dite, e forse sarei ito a torla,

Non per loro no, ma come Filosofo,
E cristiano, che udito ho che la chiesa
Ce'l comanda per legge. m: F. e doue, ditemi,
Ecc'egli altro che quel multiplicate

Me. Non già ch'io sappia. m. F. io non uoglio hora stare
Ad esporlo, ma per mostrarui che
Non è uniuersale dirò. Me. deh dite

m. F. Quanti beati, e santi sono stati
Senz'essa? Me. assai: m. F: o dunque tutti questi
Harebbon fatto contro alla legge; &
Piu oltre, da chi si impara la uita
Cristiana se non da Cristo, ilqual non
L'hebbe? Me: egl'è uer' quant'a questo: ma non
E nostr'obligo da Natura il torla?

m. F. Si per color che se'l uoglion pigliare

Me: Ditemi un po' se uostro padre non
L'hauesse tolta, chi saresti uoi?

m. F. Vn'altro nato d'un'altro, perche
La Natura non hà bisogno della
Arte per conseruarsi, ella lo fece,
Sallo ella, & ella n'hà cura. Me. ò bel detto,
E potrebbesi addurre a tal proposito
Quel: Noli altum sapere. m. F. signor si

Me. Ma infatti io credo poi ch'e' sia gran bene
Inquanto a Dio. m. F. orsu dapoi che uoi
Volete entrar nella scrittura. Me. si

m. F: Ditemi un poco, chi credete uoi
Che piu satisfacesse, e fusse grato
A Dio Francesco, e Paulo, a Iacob
E Gedeone, iquali fecion fruttifera
La Natura co figli, e que' duoi primi
Con le uirtu? Me. ad un modo medesimo

Med. per

*Perche tutti eron suoi:m.F:così è uero*
*Ma giouaron piu i detti con gl'esempi*
*Buoni ch'insegnaron,quali anchor s'ammirano,*
*Oltre ch'egl'hebban piu facilità,*
*E piu certezza del eternità*
*Della fama: Me.egl'è uero,& infin a hoggi*
*Ho tenuto così:m.F.uoi non mostrate*
*Ne d'hauerlo creduto,e men' di crederlo*
Me. *Perche:m.F.se uoi u'alienate da*
*Gli studij,oue le lettere fioriscono,*
*Fate hor da uoi la consequenza doue*
*Resta il nome ch'ottiensene.Me.a cotesto*
*Supliranno i miei scritti,de quali uoglio*
*Fare in breue stampare,la prima parte,*
*In cui si tratta;Vtrum se gl'Argomenti*
*Son nutritiui,o nò;che per tre cause*
*Poi risoluo dirsi,le quali ne Arabi,*
*Greci,o Latini le seppano.m:F:potrebbesi*
*Vdirle un poco.Me.ohime com'io sò,*
*Io sono anche cortese:Vdite:m.F:dite:*
Me: *Per non uoler conceder che miracolo,*
*Ne fusse anche temperie si perfetta*
*Quella di colei che già nella Magna*
*Visse que' tanti Di senza cibarsi,*
*Io prouo sol' ch'e' fusse per uirtu*
*Degl'Argomenti fattigli:Secundo*
*Metto un caso accadutomi in un'Villico,*
*Ilqual' preso da me l'ordin Cristerico,*
*Si pensò che dolendogli la testa*
*S'hauesse a metter quiui,e così cinsesi*
*Al capo quella calza,ou' era dentro*
*Il seruitiale,e la tenne tre giorni*

Comm.

Sen za mangiar niente, per che la
Gli turaua la bocca: ergo nutriscano
Non tanto in fatto quanto immaginarie:
Il terzo è una messima legistica,
Che'l com'un'uso approua che'l suo luogo
Nelle Tanie esser douria fra i santi,
E sante, tanto è d'ogni lode esimio.

m.F. Oh mirabile, oh Dio. Me. & in altre lettere:
Ch'io non son dotto semplice nella
Medicina. m.F. & in che altro. Me. in ogni cosa
Et in tutti i casi: udite. m.F. per hora basta

Me. Ascoltate in orare che suono è questo:
Quanquam. m. F. mi basta: a dirui il uero, io non
Sentì mai uoce piu sonora, e dotta

Med. Il caso è poi ch'io cognosco appuntino
Le figure, & il discrimine che'l: Quanquam
Ha con l'Etsi, ouer col Licet, che
Son ditioni sterili, e quel: Quanquam
E turgido. m. F. oime se'l signor don
Ferrante udisse di uoi la minore
Parte. M. e che? m. F. stupirebbe. M. e che fareb bem

m.F. Che patti uoi uolessi. Med. noi saremo
D'accordo a questo modo. m. F. & io son quà
Per condur la Dottori, e penso che
Il Cornipo uerrà, ch'è quella cosa
La qual maneggia hora Agabito seco;
Ma uedete, non uo' che ne diciate
Nulla di gratia per quelle cagioni
Ch'io u'addurrò, e uolendo uedere
La patente ch'io hò, venite meco
Per insino a Palazzo del Duca, oue
Ell'è, e sgannereteui, poiche

Med. Della

Vi ueggio star si pensoso, & a me
Fia anche caro per piu d'un rispetto.

Med. Signor, questo mio star cogitabundo
E per gran casi, e però quanto al primo
Capo, bastiui questo; & in quanto a l'altro
Mi fia grato il uederla. m. F. andiamo hora: Ma
Passi uostra eccellenza. Med. io son contento,

m. F. Oh l'uscio resta aperto? Med. eh' e' non importa
Quand' hà nell'anticamera la moglie

m. F. Enne ei punto geloso: Med: oh' fate uoi,
E' non la uolse lasciar quiui in sala
Quand' entrò nello studio con messere
Agabito, e pur u'era una matrona
Due serue, un seruidore, e poi io non
Voglio ch'e' sentin partirmi: ma uoi
Non aspettate qui'l uostro compagno?

m. F. Addirui il uero e' m'importa piu questo;
Ch'e' sà ben lui poi doue e' m'hà trouare.

## CORO III.

CINGI le candid' Ali
Quai per tutto oue'l sol colora, e scalda
Guideran tuoi desir gioiosi tanto
Che mai non fia si salda
Mente, che ne maggior suoi beni, e mali
Non segua quelle, e lor non lasci il uanto
D'ogn' opra per cui riso haggia, o uer pianto.

# DELL' ATTO TERZO
## SCENA PRIMA
### Medico.

*Me.* E*T cadit in punto quod non contingit*
*In Anno; o uedi che le virtu poi*
*Si cognoscono, e cercan doue le*
*Sono; rinnegar poss'io Dio se questo*
*Segretario non era qui uenuto*
*Apposta per condurmi là, & uedilo*
*Che come gl'hò promess'io, tosto ha detto*
*Di non si curar d'altri, ch'è spedito,*
*E uolssen' ire; io uoglio riuedere;*
*Vn po' la mia patente, e'l mio salario:*
*Eccellente; piu insu; eccolo, ch'un otto*
*Con dua Zeri disotto, dice pure*
*Ottocento, e questi eron trentacinque*
*Fiorinuzzi di faua: faua io non ti*
*Voglio affogare, e uo' farmi cognoscere*
*Per chi io sono; oue ch'uscirò pure*
*Di presenti di romice, e cipolle*
*Come mi dauon questi contadini*
*Perch'io loro ordinassi ricette, &*
*Seruitiali, e non uoleuon darmi altro*
*Ch'un sol Quatrin del una delle loro*
*Ampolle; ò io non uoglio innanzi mai*
*Guardar Merda, ne piscio; e s'e' son fetidi*
*Io non ne parlo, escrementi di tassi, e?*
*Oue' sel'era cosa condecente*

Al saper mio; e quel'altro uoleua
Aggirarmi con Moglie, & andar egli
A immortalarsi; adagio; questo toccha
A me solo, di cui l'ingegno eccelle
Sopra ciaschedun'altro; Ma costui
Non è anchor qui doue e' m'ha ad aspettare?
Ben uerrà si, et i denari quello splendido
Riuscir mi faran pel qual mi tiene,
Prima che di nient'altro e' s'accorga;
Ma ueggo io là Scorpiccio? si: e'l figlio:
Hohu, men di quà ch'e' non non importa hara: hem:

## SCENA SECONDA

### Scorpiccio Medico.

Sc. Sciut. Me. tu non odi è? forcuzza. Sc. io odo pure. Me. tu non rispondeui. Sc. mal si. Me. come:
Sc: Col fischio: sciut. Me. e che mo' di rispondere
E questo tuo? Sc. mirabile, & è il mezzo
Fra i mutoli, e chi parla. Me. ah, ah; hai tu
Teco tutte le robe; Sc: eccole là
In capo al figlio; & uedete s'ho messo
Quasi ch'in prospettiua ogni rimbrenciolo
Me. Euui ogni cosa: Sc, insino a i cenci che
Nettan lo schizzatoio e la padella
Med. Benissimo; ma odi, auuerti, e splora
Con l'ultimo cacumine de gl'ochi,
Che nel far la ueduta. a quei sicarij
Non s'appiccasse alle mani cosa alcuna
Di queste mie: Sc. non dubitate, appunto?
Ma i quattrini da pagare i Veditori?

Med. Colui sà ei doue egl'hà ire: Sc. si sà
Med: Passa dalla loggettà, e fatti dare
Quei delle masseritie consegnate
Per commissione mia al Calca: Sc: io uò,
Med: Ma: Sc: che, Med. scriui io hebbi tanto, e di poi
Metti all'incontro, io pagai tanto: Sc: tanto
Farò: che sfiducciato è questo Medico
Io sò ch'io uoglio auanzare una cratia
S'io douessi far tor per ammagliare
E une di Giunchi, ch'io uo' comperare
Degl'Aranci alle Barche, e uno Ignocco;
Ma donde andrò? quest'è piu pressa: ò, eccolo.

## SCENA TERZA.

Calca, Scorpiccio.

CAL. CHE c'è impiccato? Sc: addio Calca, di quante
L'hai uendute? Cal: di quanto io hò rubato
Di borsa a chi l'hà compre: Sc: sfata pure,
Cal: Rinnegar poss'io Iddio s'io non hò hauuto
A pagar chi le sgombri: Sc: e'ti bisogna
Credergli prima, e poi rinnegheralo
Cal: Tò cosi: Sc: quanti sono: Cal: quarant'un soldo,
Sc. Tanti pochi: Cal. di tanti senza pochi,
Rileggi l'Inuentario: Sc: un trepiede; uno
Testo; uno Scodellino; due scodelle;
Vn lucerniere; una gabbia da Topi:
Vna Zucca da sale; un'orciolino
Sboccato, due pentole; un tegame:
Vn Tagliere un poco arso, un' Artolaio
Vno stidione, una paletta aguzza

Tre pelle d'Agnellino; dua banchacci
Vn Deschettino con un po' di Celone
Confitto suui, diciannoue calze
Da seruitiali: Cal: ah ah: Sc: suonala bene
Bista suonala ben che Dio t'aita
Cal: Euuene piu: Sc: sol questa, e uenti ueste
Da orinali; Cal: dagli bere che e' lo merita,
Che bel corredo? ò que' gran drappi ch'egli
Disse oggi a me ch'io ti dicessi a bocca
Doue son iti: Sc: a Fiorenza: Cal: tu ridi?
Sc: Perche cotesti eran panni dipinti
Con la sua albagia tutti à chimere,
Ch'a dirti 'l uero io haueuo scritto in
Quella polizza 'l tutto: Cal: io ti sò dire
Ch'egli staua da papa: Sc: & io da San
Giouanni come uedi: Cal: ò queste tante
Liste, e colori? Sc: le non tengon caldo,
Ne son per me buone ad altro, se non che
Mi fan parer da piu che Dio, perche
Gl'è in cielo, & io son' nun celone: Cal. ah, ah:
E in casa poi come si uiue: Sc: ascolta:
Ei s'empie di borrana che rallegra
Il core un nuouo poi scalda lo stomaco:
E 'l uin da Brozzi non manda sui fumi
Al capo: Cal: io mi ricordo ben che già
Se ne sentì doler certi scolari
Ch'adozzina ui stettano: e diceuano.
Che'l Di nero espelle, e quel da carne
Daua lor Becco: Cal: ah ah: Sc: e di cotesto
Non si fatiauano anche, ch'io hò a mente,
E sempre rido ogn'hor delle treschate
Ch'egli feciano, ond'e' si risoluè,

Non gli potendo mandar uia di casa,
Dellaqual uolean'esser padron essi
D'uscirsene egli, e cosi quei partironsene,
Non hauendo gouerno, che'l disordine,
Quanto la fame caccia il Lupo del
Bosco; e caccierà anche un giorno mè,
Ch'io non mi satio mai. Cal. & hora hai fame:
Sc. S'io l'hò, mangerei'l ferro. Cal. hor dunque che
Non beian noi? Sc. paga. Cal. paga tu
Sc. Di quali. Cal. di cotesti. Sc. nò, orsu
Io ti prometto se tu m'accompagni
Alla Fusta dond'io ho a ire a torre
Dua cauagli, che tu non pagherai
Cal. E berò. Sc. e berai. Cal. stà, uegli. Sc. andianno
Presto che e' non mi uegga, accio ch'e' non
Mi dessi poi del balochino pel capo

## SCENA QUARTA.

### M. Cornipo Medico M. Agabito.

m. C. DEH Medico auuiateui un pochetto
Parechi passi in là ch'io uengo adesso
Me. A uostra posta: io andrò lento gressu
Quà inuerso il ponte uechio. m. C. stu m'hai detto
Il uero, com'io credo per le tante
Particolaritadi, & uerisimili
D'huomini grandi, e perch'io so che tu
Non uorresti di me la baia. m. A. come
Se è uera cosa, ò hora si ch'io uoglio
Che uoi ueggiate pur giusta mia possa
Oscurissime cose, e tutte quelle

Della chiaue da uia, come poi io
Ho fare? m. F. odi, ho pensato perch'egli
La lasci, di dir che la Croce, o i segni
Quai ui saranno intagliati, sien contro
Alla Natura del Demone, il quale
E stato scongiurato da noi. m. A. buono

m. F. Hor dunque andiamo a veder come'l gobbo
Ha ordinato dietro al Vescouado
In quella solitudine, le cose
Com'io ti dissi stamani che sù in casa
Del signor gli commessi. m. A. pian. m. F perche?

m. A. Io ho veduto là ciuettar' uno

m. F. Chi è? m. A. nol sò: ma non c'ha intesi. m. F. o stia-
Più'l celarci è per noi ch'altrui scoprire (uisi.

## SCENA QVINTA

### Gargo solo.

Gar. Voggi pur largo, e torna spesso indietro;
Son s'è partiti? sì, guarda s'el Diauolo
Mi uuol cimentar hoggi; se colui
Mi conoscea, e' non mi valea nulla
L'hauer fuggito Maggio; onde quel Medico
Fu tenuto, non sol per furbo al habito,
Ma per pazzo a dir ch'hauea dietro un suo
Seruidore: o ue' come Monello al
Primo apparir di Maggio tolse a dire
Ch'e' fusse un bel Tempo, & ha grancito a
Quel Dragon di farda vna scorza adatta;
Vn' Pedro lesto, i calcosi Marchoni,
Vna Crestta honorata: orsu ue' ch'hora

Comm.

*Potrò raffazzar meglio, e maggior cosè*
*Altroue; insin' non c'è la piu bell'arte*
*Che la furfanteria; al partirmi hora*
*Di qui per ire alla bolla del. S.*
*Che lo starci mi fa rientrare i*
*Sommachi, perche di tai lazzi io n'hò*
*Parecchi insul Relatiuo, e s'io dessi*
*Nelle man degli Spetiali, alla manco*
*Andrei insul Marmottin del Maggioringa:*
*Eccol di nuouo; io son morto; nissuno*
*Sospetto, fu mai inuano al peccatore:*
*E' non m'ha visto; horsu mano alle gambe.*

## SCENA SESTA

Messer Fatidico Messer Agabito.

*m. F.* CHE di? *m. A.* buono *m. F.* hor tien bene a men
*Nasconderò la chiaue, tola, entra,* (te, qui
*E serra ben col chiauistel di dentro*
*m. A.* Tu non credi però che laltre genti
*Sentin' di casa? m. F.* e non credo ancho che
*Sen'habbino a ingegnare, ch'e' disse loro*
*Quand'e' le chiuse in quella stanza sù*
*Sopra la sala, che faceua ciò*
*Sol per suffumicar la casa col*
*Grasso arso d'uno impiccato, & in oltre*
*Per non esser da lo' ueduto uscire*
*Così, comandò spressamente a tutte*
*Che non facessinsi à Finestre, acciochè*
*L'anima di quel mal morto non desse*
*Fuor loro la pinta; in modo tal ch'ognuno*

Tremaua; et vna vechia che fu l'ultima,
Lo pregò in quella furia, ch'egli le
Faceua, di potere entrare in camera,
Per torre un pezzo di Calcetto di
San Cipriano, per cucirsi addosso,
E l'hebbe. m. A. ah ah; per far fuggir gli spiriti?
m. F. Si. m. A. Telesfida ha mostro anche d'hauere
Gran paura. m. F. o lo star sola? m. A. per fingere
Di dire i pater nostri del vliuo
Con maggior deuotione. m. F. orsuso io vò
m. A. Odi. m. F. che? m. A. quanto poss'io star sicuro
Dal Cornipo? m. F. da che sateno vsciti
Di casa, innanzi che noi siamo a santa
Febbronica, oue ci riscontrò'l Gobbo,
Io harò consumato piu d'un'hora
Di tempo, a farlo inchinare alle stelle;
Cosi, o egl'harà poi paura, o nò
Di quelche tu hai visto, & inteso che
Egl'ha fare. m. A. e i'e' fugge? m. F. io lo terrò
Con le parole tanto in speranza,
Ch'haras tempo due hore, o tre; addio
Ch'egl'è presso a vn'hora, & è bene ch'io
Caui fuora costui, ch'harà finito
Le preci; resta tu in costà nascosto
Sinche noi vsciangiù. m. A. và. m. F. tic, aprite
m. A. Senti voce ch'egl'ha; per Dio che quando
Si fece alla Finestra, egl'era piu
Morto che viuo; ma u à pur là, che
Ti parrà altro suono a sentir quegli
Suegliemi, campanacci, orpelli, e rami,
Che'l gobbo sonerà, quai paion certo
Gli strumenti de parti dalla guerra;

*O io vorrei così vedergli fare*
*Le marauiglie quando accosteraffegli*
*Con la candela benedetta che*
*Egl'harà in mano, & appicheragli il*
*Foco a capelli, iquai s'è vnti con*
*L'olio petronio, che parrà ch'abbruci,*
*E non sia vero; o io vorrei vederlo*
*Così stupire quando parrà sentirgli*
*Parlar quel capo di morto, ch'appena*
*Io che sapeuo il tutto, m'auuedeuo*
*Che dietro al muro staua congegnata*
*La cerbottana, ch'entra per la buca*
*Di quello, e segl'annetta in bocca, ond'escano*
*Le parole, lequai se paion viue*
*Ciascun sel pensi, perch'escon dal viuo*
*E non dal morto; ò ue' che gl'usciranno*
*Del capo questi grilli: stà sent'io*
*L'uscio; e son essi; odi com'è lo squote*
*Per prouar sel saliscendo è caduto*
*Giù bene; orsu la chiaue è interra, io voglio*
*Tirarmi inquà perch'e' non mi vedessi,*
*E pregerrò Cupido che m'aiuti*
*Anche in questo mio Amore per fin ch'e' partano.*

## SCENA SETTIMA

Messer Fatidico Messer Cornipo.

m.F. NVnc Animis opus Aenea, nunc
*Pectore firmo. m.C. s'io fui mai gagliardo*
*Vedete è hora, perch'io son dentr'alla*
*Mia beua: m.F. e' ui bisognerà ben essere*

Med. Nel

Nel sentir quella voce, ch'al Di del
Giuditio farà tremar' tutti quegli
Che saran stati al Mondo, e poi il vederlo
m.C. Che? m.F. pensateui voi, ch'horror, che' forma
Piglierà per lasciaruisi vedere
m.C. Niente? e s'al Di del giuditio ogn'uno
Ne tremerrà, sia sol per timor dal
Inferno; e poi'l vederlo, come diauolo
Vscir puo'l Diauol contraffatto in forma
Piu brutta che di Diauolo? m.F io godo del
Vostro core. m.C. ò ringratiato sia Cristo
Ch'io mi cimenterò m.F ah; non ui ho detto hora
Che voi non ricordiate piu tal nome
In tutta questa sera? perche la
Diauoleria è cosa indiauolata,
E piouerebbon pugna, e bastonate,
Che ui romperien l'ossa. m.C. quest'è bene
Peggio che la paura; ò uoi pur dianzi
Mi Dicesti, inquelche voi m'improntasti
Con l'imolato sangue nella Testa
La Diadema di Mose, ch'io ero,
Sicuro? m.F. e vero; e fu trouata nella
Valle presso alla Città di Moab,
Che scaccia ogn'empio spirito maligno,
Ilqual potesse nuocere; e gioua anche
Senza'l gran nome, a udir' uoci astratte,
Come ascoltaua lui quando parlaua
Con Dio; e però non temete, andianne
m.C. Io vorrei esserui hora: andian uia ratti
m.F. Olà la chiaue? m.C. ah, si: uoi dite'l uero;
Metto l'io qui? m. F. la faria vista: oh qui
Secondo me starà come in man vostra

m.C. Si alla fede, andiamo hor via gagliardi.
m.A. Ringratiato sia Iddio ch'e' son partiti;
Ch'io ho la chiaue; ch'io apro; ch'io sono
Dentro: e sarò contento anzi ch'io n'esca:
Hammi visto costui? nò: dentro, e forti
Col chiauistel come ha detto Fatidico.

## SCENA NONA

Banco Scorpiccio Calca Voci.

Ban. VEdi la mia statura, & a correr la
Posta patisco, e però m'ero fermo
Vn poco, e racconciauo anche vna staffa
Con vna stringa per non la portare
In man per Pisa, come haueuo fatto
Quasi tre miglia; quand'io veggo gl'ochi,
E sperar' veggo al Sole la Gabbanella
Ch'io disfeci per fargli'l Palandrano,
Et a Pisa mandagnene accioch'egli
Sene tornasse horreuole: al hor'io
Alzo la voce, e lo chiamo: e' si volta
Si cambia, & vuol fuggire, io'l piglio; Tant'è
In vltimo per forza dice che l
Mio Medico ha mort'uno, e che esso ha datogli
I panni suoi da seruidore, che staua
Con vn Dottore, e mostrommi per segno
Scorpiccio sopra l'altra proda d'Arno,
Con due caualli; al hor per esser più
Presto, per rimediar potendo, o per
Vederlo almeno, passai per barca come
Egli mi confortò, e lasciai quiui

Med.

Nelle man sue la mia caualla a serbo:
Hor perche costui qui mi fe' paura
Con dir' ch'era furfante, e non ragazzo,
Tornai là, ma e' non v'era, & i Gabellieri
Non l'haueań visto entrare: onde fu forzami
Andar appiede insino a casa, doue
Trouai costui ch'hauea lasciato chiudere
La Porta dond'entrò, per veder se
Poi ui fusse arriuato. Sc. padron mio
Cal. Io stupisco. Sc. la stà com'io v'ho detto
Ban. E manco l'ha rimenata alla Posta
Ch'io ui son'ito a ueder già tre uolte
Cal, Io sogno, e non mi posso accordar punto
A creder ch'egli habbia dato. Sc. e quest'anche
E difficile a me, che se per sorte
Sente posare un Bacin di rame, o
D'ottone e' trema, e quand'un coltel cade
A terra della Tauola, egl'ha ritte
Prima le gambe alerta che dir mesci
Per timore. Ban. anzi per cansare il male
Sc. Dio'l uoglia che potuto habbia fuggirlo
A questa: quel ribaldo. Ban. haime. Sc. haueuà
Vna cattiua, e traditora cera;
Vn naso curuo, un mento indietro, un ciglio
Fosco, un horrido piglio. Ban. oh Dio tu mi
Spauenti: qui c'è trama. Cal. non piangete
Ban. Costui e stato assassinato in casa
Qualche Dottore, che colui tanto presto
Non harebbe parlato di Dottori
Sendo furbo. Cal. odi? e chi sà anche ch'hoggi
A'l far di quella Notomia che ci
Disse Gruogo, non gli sia interuenuto

Com. E

Qualche disgratia? Ban. e però andian presto,
Com'io risposi quando mel dicesti

Sc: Si ch'io non sò doue mene cercare
Piu punto: Cal. eccoci a l'uscio. Ban. pichia. Sc. tic

Cal. Forte. Sc. toc. Ban. e' non rispondon? uà tu:
Questa frasca non ha forza se non
In quella lingua: oh' Iddio questo figliuolo

Cal. Tuc, toc. Ban. o stà veder che festa sia
Questa. Sc. io sento pur gente. Cal. e' ci son certo

Ban. Fatti aprire: io per me non sento nulla

Cal. Tuc. Ban. io dubito che non m'aggiriate
Tutt'adua. Sc. non io. Cal. io non sò quello
Che vi vogliate dire. Ban. sta cheto tu;
Bada costi per hora, e fatt'aprire
Ch'io il uo' trouar adogni modo. Cal. egl'è
Pur forza ch'e' ci sia gente, ch'io sento
Chel chiauistello e ferrato. Ban. qui è
Trama, e cattiua. Cal: battian tanto, & in modo
Ch'e' c'aprino: toc: Ban: trai un sasso in quelle
Finestre chiuse ond'esce il lume. Sc: chiac

Voc. De profundis sclamaui: Miserere
Mei Deus: Ban: o? ferma, che sent'io?

Sc. V'è ch'e' son pure. Ban. io sò ch'e' c'hanno ad aprire
Dà de calci hora: Cal: ah peruersa Versiera

Voc. Presta quesumus Domine: Ban. ferm'hora

Cal. Toc: Vo: aue; mitte nobis Domine
Ausilium de santo, & de
Syon tuere eos: Ban: oh Giesù,
oh figliuol mio tu ti debbi morire

Cal: Toc. Ban. non pichiar piu in nome del Diauolo

Voc. In manus tuas Domine comendo
Spiritum meum: Ban. quell'è desso; oh Morte

Med;

Cruda: ò forchetta; ò Boia, è questa quella
Notomia che diceui, e' Notomia
Debb'egli essere stato fatto sù
Del mio Medico dotto, per l'inuidia
Ch'egl'hanno al saper suo: ch'io il sò, e sentolo
Sù ch'e' si muore: Cal: oue' capriccio d'huomo?

Ban. Capriccio e tristo: altroue lo dirai

Cal: Quegli sono orationi, e preghi che
Fanno le Donne, e'l ragazzo, che io
Gl'ho conosciuti alla voce: Ban. hai ribaldo

Cal: Cristo aiutami tu che sai s'io mento

Ban. S'e' sono, e' debbano star da lui per
Raccomandargli l'anima nel transito,
Et hor poi ch'e' si son tutti racheti
Debbe essere spirato: oh morte cruda
Vh', uh': Sc: oh padron mio. Ban: oh figliuol mio

St. Borioso. Ban: litterato: io uoglio adogni
Modo entrar quà; tien questo piede: Sc: aiutalo
Anche tu Calca, ch'e' cade: Cal: non fate
Banco. Sc. reggilo Calca, ohu non tel' dissi
Oh' bella cosa: Cal: che uoleui tu
Ch'io gli facessi: Sc: Banco: Cal: Banco: Sc' egl'è
Tutto diacciato, io credo ch'e' sia morto

Cal. E' s'e fuenuto; ue' ch'e' si dimena

Sc: Siateui fatto male: Ban: nò: aiutatemi
Rizzar se voi volete, ch'io ci uoglio
Entrare al certo: Cal: ò così è in possibile
Ma per seruirui io posso andar per una
Scala qui in casa un mio amico, lunga
Tanto che basterà: Ban: uà uia, ma torna
Presto: Scorpiccio, e tu intanto uà conta
Al commissario'l caso aspro del Medico

*E fa ch'e' commetta al Bargel che uengâ*
*Qui a pigliar chi uogl'io per tal conto,*
*E spacciati, ch'io uoglio ire a pregare*
*In questo pel mio Medico, qui il*
*Crucifisso di San Fridiano, che*
*Quando caddi, e mi suenni, mi toccò*
*Il core, & ho speranza di trouarlo*
*In qualche modo per sua gratia, & in mentre*
*Fuggirò questi Briachi che caggiano,*

## SCENA DECIMA

Messer Cornipo   Messer Fatidico.

m.C. NON *mi tirate, haime che piu di uenti*
*Volte m'hauete fatto sdrucciolare,*
*E tutto homai son rotto, e tutto mota*

m.F. *Fermateui ui dico che uoi mi*
*Rouinereste affatto.* m.C. *oh Iddio lasciatemi,*
*Voi m'uccidete, lasciatemi dico,*
*Ch'io ricaggio.* m. F. *ascoltate solamente*
*Tanto ch io lo licentij, e non pensate*
*Ch'egl'escha si horribil questa uolta*

m.C. *Tutte son baie, perch'hor ben cognosco*
*A spese mie, quanto impossibil sia*
*Ch'un brutto paia bello, & un tremendo*
*Apparisca benigno; il Diauol'e?*
*Mai mel sarei pensato.* m. F. *hauetel' voi*
*Veduto bene?* m. C. *Iddio uolesti, che*
*Io ne fussi digiuno; il Diauol'e?*
*Visu uerbo, & opere: e' non m'esce*
*Anchor del capo quella uoce horribile*

Med. ch

Che parea proprio d'uno scariotto?
E di quelche n'udy, mai non intesi
Pàrola alchuna, o fussin più, o ch'egli
Parlasse di piu lingue, o la paura
Ch'io hebbi, & anchor ho. m. F. quest'e ch'e' sanno
Il futuro, e si sdegnano alle uolte
Di dirlo a noi, e massime per forza,
Perch'hor uenne costretto, ma poi chi
Con le parole gl'addolcisce, ha cioche
Da lor desia, come uoleuo appoco
A poco far'io. m. C. fatelo da
Voi. m. F. come? m. C. tant'è: io uo' ueder se
La chiaue e quì doue la messi. m. F. orsu
Eun'ella? m. C. sì. m. F. o non u'haueuo detto
Che'l diauolo, o nissun'altro non la
Harebbe tolta? perch'haueuo fatto
Che ci stesse uno spirito ag. ardarla,
E però rimettetela, & andiamo

m. C. Lasciatemi un po' prima entrare in casa

m. F. Se noi habbiamo a tornar hor, ch'importa
Vn poco prima, o un po' doppo; e non
Harete briga d'uscir poi piu fuora

m. C. Importà per contento mio: & anche
Mi potrete rifar nel capo questi
Segni oue staua tutta l'importanza
Della sicurtà mia, ch'io credo che
Il sudor, gl'habbia cancellati: ma
Ch'e quello. m. F. quale. m. C. che uegg'h'io. m. F. doue

m. C. Guardate in là al mio uscio. m. F. ch'è egli:

m. C. E Vn'ch'appoggia una scala al mio muro

m. F. Chi domine è costui? m. C. sia il trenta diauoli,
Che dapoi, ch'e' non poteà tor la chiaue,

per andar a guaStar sù quello Altare
Che gli teneua costretti a Star fuora
Doue noi uolauamo, cerca adesso
D'entrar per le fineStre: m. F. andiamo un poco
In là. m. C. andate pur da uoi, ch'io non
Cognosco queste bestie; che farò:

m. F. Aspettatemi: m. C. in là spiriti, & in quà
Diauoli; ò uà di ch'io possa fuggirmi

## SCENA VNDECIMA

Calca M. Cornipo M. Fatidico.

Cal: Aiutatemi dico ch'io non posso
Piu. m. C. Stà ch'e' parla: Cal. io la lascerò ire
Che la mi ha hauuto a far cacare il sangue

m. F. Chi è quà; che fai qui? Cal. ch'ho io a fare
Banco: m. F. questa mi pare una alta scala
E non un banco. Cal. io la gitterò in terra
Se non mel'aiutate scaricare

m. E. Io tengo. m. C: qual è egli: m. F. e' non è Diauolo
Venite in quà. m. C. s'e' non è Diauol', Diauolo
Ch'io habbia hauer paura in sul mio uscio
Chi è? Cal. oh ringratiato sia 'l signore,
Ch'e' s'è trouato un modo ch'alla fine
C'hauete aperto. m. C. e che uuoi tu far qui
Di questa scala. Cal. è egli entrato sù?
E' mela chiese quello, per salir da
Le FineStre, poi che non ha possuto
Romper queSto uscio, per cercar del Medico

m. C. Odi boia. m. F. chi di? Cal. egli; o di casa
Non l'hauete sentito: m. C. tu sei cotto

m.F. Chi intendi per quel'egli.Cal. Banco il padre
Del Medico ch'è in Pisa.m.C.ohh'.Cal.deh si fate
Vn po' il Merlotto.m.C.odi Tristaccio.Cal.ei pure
M'è uenuto a cauare insin di casa,
E del letto perche gli cercassi del
Suo Medico,ch'e' l'ha smarrito.m.F.ah ah
m.C. E poi.Cal.e non trouandol mai altroue
C'eran fermati qui per veder se
Voi n'hauessi saputo qualche cosa
Come suo amico ; e mentre che pichiauamo
L'udimo gridar sù ch'e' si moriua
m.C: Come moriua ; o e' non u'è,che ciarli
Tu:Cal·io non dico nulla ; ma s'è fitta
Egli taanta si a intesta : onde che
M'è bisognato andar per quella scala,
Ch'ad ogni modo e' ui uoleua entrare
Salendo su per i Bozzi,e prouossi anche,
Poi cadde : e quand'hor uenni qui,credetti
Voi fussi quel,ma uoi siete pur uoi
m.C: E malamente,che stanotte parmi
Essere un Bufol : che ne dite uoi ;
Che ui par di costui? m.F: che ne par'egli
A uoi?m.F;a me par impossibil quasi
Ch'io non lo credo.m.F.certo che costui
E stato solleuato dal Dimonio
m.C. Voi dite il uero ; lieuati di costì
Indemoniato,e porta uia cotesta
Scala ; la stà così,ch'a dirne il uero
Io non ho'l Calca per tristo ; e non uoglio
Creder ch'e' m'habbia voluto rubare ;
Sbrigati tosto,Cal.hoime,io non sò s'io
Son uiuo,o morto ; s'io non fussi certo

D'esser qui desto, io crederrei sognare,
Ma io non sogno, non son cotto, ne
Tristo, & veduto ho Banco, o la sua forma
Ch'io non uo' però, m. F. hor l'intendi tu

m. C. Non ti ricordi tu che noi habbiamo
Ad andar domattina per trouarlo
Tutti insieme a Fiorenza? Cal. si ricordo;
Il Diauol m'ha ingannato; o uà poi tu
E non credere a i Diauoli? m. F. andian via,
Che tutta Notte sarà questa, tresca,
Fate uoi. m. C. o uè baia. Cal. io uo' segnarmi,
Acciochè questo Diauol non tornasse
Alla seconda, e portaßimi via,
Che sarebbe poi peggio. m. F. andianne m. C. questa
E la lancia da monte Rappoli, che
Fora da ogni banda; perche s'io
Vengo, io mi muoio; e s'io non vengo, uoi
Vi potete a ragione doler di me;
Ma se sapeßi la paura grande
Ch'io hò, voi non mi diresti piu punto
Ch'io venißi; e spauento anchor del Gatto,
Ricordandomi quando al cantar l'Inno
Venni a quel passo che diceua. Tibi
Salutis Medico do Victimam, che
Nel ammazzarlo e' mettea quelle strida

## SCENA DVODECIMA

Banco M. Fatidico M. Cornipo Calca

Ban. HAI ribaldo del Cornipo, si che
Pure hai morto il mio Medico e l'hai dato

Per vittima; io t'ho inteso assassino. m. F. chi
E costui quà? m. C. a gambe; a gambe, egl'è
Quel Diauol che tentò il Calca: ò ue' come
E' par Banco spedito; Calca? Calca?
m. F. Olà? Cal. signore. m. F. adagio. m. C. torna indietro
Cal. Perche. m. C. aspetta; ecco quel Diauol che
Ti douette tentare: Cal. gl'è desso si;
Canchero venga alla scala, io mi uoglio
Fuggire. Ban. ah' tristi, io ui giugnerò bene
Cal. O Cristo. m. C. o Dio. Cal. pietà? m. C. misericordia
Ban. Signor giustitia, & aiutami giugnere
Per miracolo questi Beccai d'huomini
m. F. Quest'è'l padre del Medico; o ve' cosa
Che farà questa? s'e' fu quel che dianzi
Preso andò com'io credo, hora è entrato
N'una Galea: orsu questo garbuglio,
Si fa pel mio compagno, ilqual si stà
Sicuro sopra le mie spalle: Ma
Lasciamelo auuisar quà dietro, doue
Risponde la finestra della camera
Nellaqual'è, d'ogni cosa, e poi dare
Buon rimedio al passato, & al venturo.

## CORO QVINTO

VEla gl'ochi tuoi vaghi
Che troppo integro apprenderieno il vero
Col primo senso al intelletto Eguale,
Acciò giouin pensiero
L'imprese sue di ragion non appaghi:
Così per quei non conoscendo'l male
Dentro diuino, e fuor farai carnale

Comm-

# DEL'ATTO QVINTO

## SCENA PRIMA

Messer Agabito Messer Fatidico.

m. A. DALLA finestra ond'io ti gettai il gatto
Ch'habbiamo hor sotterrato, acciochè'l Cornipo
Si creda che'l Demonio habbia portatolo
Via, non si potea sicuramente
Udir' il caso bene, al tuo dir piano)
Et a suo rider forte: eperò uuole
Che tu narri il resto in su l'uscio, alquale
Fia dietro: Ma senti ch'ella lo sgraffia
Ch'è'l cenno nostro. m F. io perrò troppo. m. A. eh seguita
S'tu uuoi. tu eri al Gargo, al modo come
Fu preso m. F. horsu: cosi Banco lasciogli
La posta; poi come'l Gargo lo uidde
Nel barchetto a mezz'Arno sfronò uia:
Hor naqque accaso che mentre fuggiua,
E cominciaua a uscir fuor di strada,
S'abattè a passarui il postiglione
Di Cascina, ilqual rimenaua sei
Caualle, oue sedeuon sopra cinque
Grigioni sualigiati, e sfedati che
Per la pietà u'hauea messi colui,
Et haueuano anchor le canne in mano,
Con le quali s'eran prima iti appoggiando,
Ch'al Buio paruon' Arme d'aste a'l Gargo
Quando gli corse dietro il Postiglione
Con quei per rihauer la bestia uista

Da lui, che ben s'accorse ch'e' doueuà
Voler rubarla, e giunselo, e leggeuelo
Con le cauezze su; poi mentre che
Fuggiuon lor, per quel ch'hai inteso, e ch'io
Nascosamente gli seguiuo, ecco che
Essi riscontron costui, ch'hauea detto
A coloro d'esser seruidor di Banco;
E ne parlaua bene, sendo informatone
Hoggi, come, e per quel che sai; ond'io
Mi tenni rouinato, e quasi haueuo
Il capo in mille pezzi; quando imentre
Che' Banco esaminaua il Gargo, per
Trouare in bugia il Cornipo, ch'indietro
S'era un po' messo a seder tutto stupido
Di Banco cognosciuto, e degli spiriti;
I quali per scusarsi riuoltò
Col dir ch'al'hor tornaua spaurito
A casa quando trouò Banco, perche
Veniua da veder cauar daddosso
Vn d'essi a uno. m. A oh buono. m. F. certo, si. m. A.
m. F Ecco ch'io gl'apparì quasi in miracolo, (seguita
Et a lui solo dissi'l tutto del Medico;
Poi soggiunsi ch'haueuo preso quello
Spediente di fargli tal condotta,
Mosso dal veder se inuero si tenea
Per qual si celebraua, e m'haueua rotto
Gia l capo, & oltr'aciò tirato da
La troppa improntitudine che egli
Vsaua, di voler cauarmi oggi di
Bocca, quel ch'hauea a far con lui stasera
Non volendo ch'haueste ad auuederst
Per amor suo degl'ordinati incanti,

*Acciò per Pisa non l'hauesse detto;*
*E sopra questo doue egli era tutto*
*Confuso, lasso, e proprio come un pesce*
*Fuor del acqua, in un tratto tornò in se*
*Lieto forzoso; e disse come quello*
*Voluto hauea scalzare anch'esso in questo;*
*E poi mi ringratiò, tanto ch'appena*
*Mi tenni che le risa non uscissero*
*Di bocca quando volse inginocchiarmisi*
*A' piedi, ma lo ressi, & in quello scambio,*
*Lo pregai che tenesse Banco tanto*
*A bada con l'esamina del Gargo,*
*Ch'io potessi ire a licentiar da me*
*Solo il demonio nel modo migliore*
*Ch'harei potuto, il che tu puoi pensare*
*Se caro l'hebbe, e così mene venni*
*Qui, & a casa il signor Giordano, per*
*Sua saper del suo cauarlo, e del moglia zzo*

**M. F.** *E questo come ha a stare? m. F. dirotti. m. A. ma*
*Di prima come il Gargo s'è scusato*
*Del torgli i panni, e la caualla. m. F. ha detto*
*Che pensò che colui hauesse fatto*
*Qualche homicidio, e tanto piu vedendolo*
*Dar nel Bargello, andò via per fuggire*
*La pena capitale, nella quale*
*Era già incorso come consapeuole,*
*Chi concorre inquel medesmo; & hauendo*
*Poi in man la bestia del padre di quello,*
*Per ilqual s'era messo a rischio della*
*Vita, e douere che gli sia perdonato,*
*Che inuero la buona fe' non può prouarsi*

**M. A.** *E se fu trista, non deue punirsi*

Tant'è'l Cornipo è fermo.m. F. non sol fermo
Ma consolato d'hauer visto il Diauolo,
E d'esser liberato da lui,come
Io gli vo' dire; e di piu non può stare
Nella pelle per le risa,ch'io ti
Sò dir' ch'è fa notomia di quel pouero
Vecchio,e fa'i anne molto piu del Medico
Nel vccellargli in quel ch'hor ti dirò
m.A. Ah ah: di dunque.m. F o eccogli andian uia
Discostati hora,tu potrai tornar poi
E di qui dirle il resto,ò là di dietro,
Acciò ch'anch'ella rida per da vero,
E finga di stupir dello scongiuro
Come te; orsu uà via,e ritroua
Messer Cornipo accaso,& io starò
Qui doue gl'ho promesso d'aspettarlo

## SCENA SECONDA

### Banco M. Cornipo M. Fatidico.

Ban. IO vo' prima veder s'egl'è qui in casa
Vostra poi che ci siamo,& in ogni modo
Per dirla a voi,c'aspetto hora il Bargello
m.C. Ah',il Bargel per entrarmi in casa eh?
Ban. Io lo uo' ritrouare in ogni modo
Com'egl'è uiuo,o morto.m.C.a diruela io
Non credeuo ch'haueßi tanta poca
Fede in me,ilqual' mi sono affaticato
Piu d'alcun'altro per farlo tornare
In Firenze a tor moglie,come ui
Può dir quel huomo da bene,ilqual uegg o

Colà che debbe aspettarmi, & è quello
Col quale al vostro arriuo ero, e stupij
A quel modo di voi per cosa nuoua;
Ma piu perche come v'ho detto io ero
Tutto astratto a pensare a quello spirito
Ch'haueuan' uisto cauar dadosso a
Colui. Ban. horsu, vel credo. m. F. oh ben tornato

m. C. Vno in quà l'altro in là? Ban. chi è egli? m. C. huomo
Da bene, e tutto del Medico vostro

m: F. Pur son tornato io prima, perche non
Haueuo dietro chi mi cacciassi: ma
V'è quelche fa in un tratto la paura

m. C: Io non fuggiuo se non mi veniua
In mente quando il prete disse uà
Et entra in vn'altro corpo. Ban. orsu intanto,
Intanto, io non ritrouo il mio figliuolo

m: F. E questo il padre del Medico. m. C. si

m. F. Io l'ho caro. Ban. e vorrei pur rinuergarlo

m. C. Vdite s'è non sarà stato preso
Come c'ha detto il Gargo, chel saprete
E' non può stare a capitare inquà
A cena meco, perche m'ha promesso;
E tutti insieme gli potren far fare
La scritta del partito, ilqual mi dite
Ch'hauete in mano. Ban. a me basta menarnelo
A Fiorenza; e s'e' non può leggere a
I gran maestri, ouero a i begli ingegni,
Legga a gl'huomini grossi, & a i plebei;
Ragioni per le piazze, e dica forte
Per le strade in Latino, com'egli vsa
Quando passan persone forestiere,
Et in tal modo sua Fama andrà per tutto

m.F. Quest'è buona pensata. Ban. in somma io uoglio
Cauarlo delle mani a certi ingordi
Scolari che lo lacerano: e tenganlo
Su per le gruccie, e melo impouerischino
Col giuntarlo: che sò ben'io che Moglie
E un diguazzar l'Aqqua nel Mortaio
m.C. State è questo il Bargello? m.F. sì è. m.C. ò
Noi ci chiariren hor s'e' u'è, ò nò
Ban. Iddio m'aiuti. m.F. non ui dubitate.
Ban. Io hò gran fede in Voi huomo da bene;

## SCENA TERZA

Bar. Scor. Ban. M. Cor. M. Fat.

Bar. Qual'è Banco? Sc. quel quiui. Bar. buona sera
Ban. Ben'uenghiate. B. e' mi māda il Cōmissario
Apposta a Voi perche dice scaderua
L'opera mia, e però son qui pronto
A far quel tanto ch'io posso, & hò qua
Doppo il canto i miei Birri. m.C. uà là dietro
Anche tu. Sc. ecco. m.C. poi che sian noi quattro,
Diteci un po' Capitano primamente,
Haresti uoi preso hoggi a sorte un Medico?
Bar. Signor nò. m.F. come nò? Bar. fermate; ma
Ho ben preso un Furfante, il qual diceua
D'esser sì dotto Medico, e sputaua
A mille a mille i cuiussi m.C. e' sarà
Desso dauanzo. Ban. hoime figliuol mio
Ch'harai tu fatto? e sapete ch'e' sia
Il mio figliuolo? m.F. non piangete. Bar. qual'è
il figliuol uostro? Ban. quel sì dotto Medico

Che si tiraua dietro tutta Pisa

Bar. Io no'l conosco; ma 'verrete 'voi
A 'veder s'egl'è desso. Ban. hoime meschino;
Puoss'egli ir hora? Bar. signor si. m. C. andiamo

m. F. Banco restate. Can. io uogl'ire a 'vedere
S'egl'è il Medico. m. F. fate a modo mio,
Lasciate andar a loro. Can. e perche non,
Io a cui tocca piu? m. F. perche s'e' fusse
Vi sarebbe piu pena il ritrouarlo
Quiui in quella schifezza. Ban. o dou'e egli?

m. F. Fate a mio modo io ui dirò il tutt'io
Doue gli è, come, e perche, e farouui
Con buona nuoua esser contento; e se
E' non fusse, fariaui scorno adoppio;
Oltre che stando qui 'voi potete essere
Sicuro ch'e' non sia cauato di
Questa casa, oue 'voi credete che
E' sia. Ban. egl'è ben' uero, olà dottore,
E capitano, non m'aspettate piu;
E di gratia mandate a casa il Medico
Con Scorpiccio otto birri, i quai guardino
Il Gargo in cambio del Calca, accioch'egli
Possa uenir con uoi a ueder se
Gl'è desso, e me lo possa auuisar presto
Qui. Bar. lo farò m. C. uolentieri, andianne hora

m. F. Poi che noi sian da noi Banco io uo' diui
Come uà il caso; o state attento a me:
Tutto quel che per bene la ragione opera,
Se non succede come douerrebbe
Secondo il primo intento, e non rispondano
I mezzi al fin bramato, sine debbe
A tribuir la colpa al caso, o alla

Fortuna; e questo dico Banco accioche
Non u'alteriate punto s'udirete
Che'l figliuol' uostro è in galea per furfante
Ban. O che mi dite uoi? e questa la
Buona nouella che uoi dar uolemi?
M. F. Oh' a bel'agio. Ban. hoime in galea? m. F. piano,
Non V'alterate che lutil' uostro, & 
Il contento uscirà di qui, & fia
Grande, che lun sarà quando saprassi
Ch'egl'habbia hauuto alle mani cose sì
Degne, e'l contento eccessiuo ch'harete
Fia il dargli moglie. Ban. come moglie? e questo
Sarebbe bene eccessiuo, del male
S'e' la uolesse torre. m. F. lasciate pure
Far' a me. Ban. s'io'l pensassi io credo che
Io impazzerei per l'allegrezza. m' F. horsù
Mano alla cosa; uolete uoi dargli
Cotesti per la qual dite che siete
Venuto qui? Ban. uorrei: chi siate uoi
M. F. Non cercate hor piu oltre. Ban. perdonatemi
Perch'io uoleuo dirui ch'egli haueua
Tanto in odio le Mogli ch'e' mi pare
Quasi impossibile. m. F. io il sò ogni cosa
Si matura col tempo, ouer con la
Occasione, come s'appresenta
A lui & uoi; ma perche'l tempo è breue,
Accio che stia là manco, e' ci bisogna
Spedire. Ban. e ch'è da fare a uoler da' gnene?
M. F. Questa uia sola c'è. Ban. dite sù, qual e
M. F. E' non è per uscir mai di galea
Senza licenza del signor Giordano,
Ouer del Duca, e quella haren noi subito

ch'io dirò lor la cagion per laquale
Fu preso, & voi potrete udirla all'hora
Anche voi che sarete alla presenza,
E subito vedrete ch'uscirà,
Anchor che paia il peccato grandissimo
Ban. E poi? seguite. M. F. hauete a finger che
Come giugnesti in Pisa, udisti quello
Ch'io dirò innanzi al signore, e che subito
Andasti al Duca, per cauarnel fuora;
E ch'egli ui rispose; poiche'l Medico
Hauea voluto romper le sue leggi,
Ordinò, perch'e' sà sempre ogni cosa
Appunto, che'l Bargel' tosto il pigliasse
Insul fatto. Ban. hoime costui addunque
HA scambiato V scio, o rotto qualche acqua io
M. F. Non ui d' ch'io ch'e non ha fatto nulla,
E ch'e' sel pensa, ma qui non vel narro
Per non l'hauere a replicare un'altra
Volta dinanzi al signor Giordano, doue
Voglio che andiamo adesso. Ban. dite via
M. F. State attento; ma che voi lo pregasti
Tanto ch'alfin commossosi a pietà
Di lui, ma più di quella giouinetta
Che trouata gl'hauete bella, e ricca,
La supplica segnò, la qual direte
D'hauergli data in man propria in un modo
Il qual s'usa in Spagna ch'è bellissimo
Come udirete; e farà l'imbasciata
Il secretario del signor per mio
Amore; e però non perdian piu tempo
Ban. Andian di gratia, ch'e' mi par mill'anni
D'udir' tal modo: e quel ch'e' uolea fare?

Ma sent'io'l Calca? m.F. egl'è desso; aspettatelo,
Che saprete del Medico, & intal mentre
Io andrò sù a dire al signor' che
Voi siete qui per volergli parlare

Ban. Si; e di piu harò questa certezza
Ch'e' sia. m. F. Vno ne verrà pure alla Pania
Per dar lo spasso al signor ch'e' desidera

## SCENA QVARTA

### Banco Scorpiccio Calca.

Ban. E' desso? Sc. e perche gridau'e' tanto?

Cal. Perch'e' volcuon raderlo. Ban. tu non
Odi è ciuetta? Sc. o padrone; è desissimo

Ban. E che fa egli Calca? Cal. oh Banco se
Voi lo vedessi. Ban. ch'egli manca; di?

Cal. La libertà, ch'e la piu bella cosa
Che sia. Ban. e' l'harà hora. Sc. sù fate presto
Ch'e' si vuole ammazzare. Ban. ohu ammare,
Perche? Cal. e' dice'l uero, e credo certo
Che se non rimaneua da lui il Cornipo,
Et Agabito, ch'abattessi accaso
Nel andare, a scontrarci, e fu chiamato
Dal Dottore, e'l confortor' tutt'aduoi,
Ch'al partir nostro e' si sarebbe morto

Ban. Aspettatemi qui ch'io torno hor hora
E vo per liberarlo. Sc. fate tosto

Cal. O v'e ch'e' s'è trouato? e pel contrario
Del'altre cose perdute; Sc. perche?

Cal. Perch'ogni cosa al fin si suol trouare
Per via della scomunica ch'è santa,

Comm.

E costui s'è trouato per uia degli
Spiriti tristi. Sc. ah. Cal. s'tu sapessi la
Grande stizza che mi fece quel Vecchio
Quando e' non si trouaua, e la paura
Ch'io ho hauuta del Diauolo: & in ultimo
La pietà che mi uenne nel uederlo
Quiui, tu non cercheresti di farmi
Ridere, e come me staresti mesto

Sc. Tu sei un goffo, tu doueui ridere
Al hor per hora, ch'era tempo da piangere,
E non hor per al hora pianger ch'hai a ridere,
Volendo far come mi pare, il tutto
Al contrario. Cal. o ue' chi mi uuol riprendere.

Sc. Ma stà? ecco quà il segretario del
Signor Giordano. Cal. e' debbon uoler trarlo
Hor di là, ch'egl'hà in mano un foglio, ilquale
Debb'esser la licentia. Sc. deh domandagnene

## SCENA QVINTA

Calca Cancelliere Scorpiccio.

Cal. Seruidor uostro. Can. addio Calca: hor uerranno
Giù que du i che douete aspettar qui

Cal. Gran mercè. Can. & io uò per liberare
Il tuo padrone s'e' uorrà: Sc: non andate
Piu oltre inquanto a questo, che so diruelo
Qui io: Can: e che: Sc. ch'e' uorrà: Can. si ma il modo
Tu nol sai già? Sc: io vorrei ben saperlo

Can: Ah ah: Cal: che uene pare. Can. tanto cattiuo,
Ch'io non credo ch'e' uene cappia piu

Sc. E' centrerebbe pure anchor cotesto

Med.

Poco, se uoi melo uolessi dire,
Deh ditemel di gratia: Can. io son contento
Di dirti il modo sol; ma il perche nò,
Ch'io non uo' badar tanto. Sc. orsu uia, dite
Cotesto poco sù: Can: perche'l tuo Medico
E uolut' ir su le cime degl' Alberi,
Si troua oue tu sai; la onde se
Star non ui uuole, gli porto questa supplica
Sotto scritta pel Duca, laqual dice
Che uolendone uscir come per lui
Chiede suo padre, togga quella moglie
Che gl'è proposta, oueramente stia
Forzato alla galea a Vita. Cal. questo
E un duro partito. Can. anzi è dolcissimo,
Vien meco, e t'auuedrai da quel ch'ha fatto
S'egl'è rigido, o no. Cal. io uengo, e credouelo

Sc. Signore io harei caro di uenire
Con uoi anch'io per uedere, & intendere;
Poi tornero in un tempo a dirlo a Banco

Can. S'tu uuoi uenir fa tu, ma e' ti bisogna
Correre: Sc. io uolero: Cal. eccogli: Sc. in mentre
Ch'e' parlon come e' fanno infra lor duoi

Can: Ben' a tempo sarai, ch'egl'han' che dire:

## SCENA SESTA

### Banco Messer Fatidico.

Ban. Hor sia tu Crucifisso Cristo piu
Di mille uolte lodato, e tu Vergine
Maria, & uoi Messer Fastidio anchora,
Dal qual m'è reso il mio figliuol' si degno

Comm.

E colmo d'ogni honore, quale in Pauuia
Harebbe hauuto, ch'io ne son contento;
Et ei douerrà esserne a sapere
Inche concetto voi l'hauete là

m.F. Pensate Banco che quando mandommi
Il signor Don Ferrante, e quel collegio
Di Dottori per conduruelo, faceuano
Gl'Allori le pazze per coronaruelo
L'un piu presto dell'altro, & preparauonsi
Incensi, Altari, e mirre a proffumaruelo;
E queste cose io bene hauer farognene
Ogni volta ch'e' uoglia, e farà con
Consentimento nostro, e gratia del
Duca; e per hora harà moglie. Ban. signor sì
Et in mentre e' ne potrà hauer figliuoli,
O lasciarmela pregna, ch'altrimenti
Non vo' ch'e' uenga. m. F. s'intende: & uedete
Che dapoi ch'io c'ho fatto tanto bene,
Voglio venire a Fiorenza con uoi

Bau. Hor ui burlate uoi m. F. non alla fede

Ban. O Dio io harei ben piu caro uoi
Solo, che dodici altri, e cen' andremo
Tutti di bella brigata il Cornipo, e
La moglie, il Calca, e'l Gargo anche, a far buon
Tempo, uno, o uer due giorni alla piu lunga
In casa mia. m. F questo no. Ban. non pensate
D'hauere a ire a scaualcare altroue;
Ch'io, e la splendidezza del mio Medico
Non lo comporteremo mai. m. F. orsù
Io farò bene a modo nostro, se
Voi non uorrete far'a mio, purche
E' si risolua a pigliar hor quel capo
Med.

Della moglie. Ban. a Dio piaccia. m. F. io non ne du-
Punto di questo. Ban. Dio il uoglia; e sò che (bito
L'arrogarci noi qui il nome del Duca
Non è per alterar sua Eccellenza
Come dicesti sù. m. F. gl'è uero, che
L'autorità sua doue scaggia, o serua
Al bene, e sia con honor suo segnataui,
Mai non dispiaceragli. Ban. & a lui massime
Ch'e misericordioso, giusto, e pio
m. F. Orsu Dio lo mantenga, e faccia simili
I suoi figliuoli a lui, come si scorge
Loro nel Viso; ma ecco qua'l Calca;

## SCENA SESTA

Messer Fatidico Banço Calca.

m. F. CHe nuoua c'è. B. dì sù. Cal. la Vacca è nostra
m. F. Da uero? Cal. signor si. Ban. tol'egli. Cal. mille
Anni gli parue. Ban. o san Fridiano, io
Ti raccomando questa Moglie, acciochè
Tu l'indirizzi per la buona strada
E anche lui. m. F. dicci come andò il caso
Cal: Il Cornipo, & Agabito, daccordo
Prima dicon che uoi siete portatoui
Benissimo. Ban. e si porta hor piu che mai
m. F. Egl'è per uostra gratia, o che garbato
Giouane è quel'Agabito, e piacendoui
Poi ch'e scolar del Cornipo, & anch'egli
S'è stato per dimenato; deh menianlo
A Fiorenza con noi. Ban. hoime di gratia
Seguita tu. m. F. al protesto che disse:

Comm.

*Il pouerin' si suenne a sentir leggere*
*Il primo capo, ilqual dicea perpetuo*
*Alla galea: Ban. oh' figliuol mio; e che*
*Rispose? Cal. disse con singhiozzi, e lacrime,*
*Oh Babbo mio. Ban. oh' figliuol mio; uhc. Cal. uhe,*
*Piangeuo io piu che hora. m. F. e poi a laltro?*

**Cal.** *Ringalluzzossi, rinuenness, e tutto*
*Rallegrossi, e giurò di torla, e tanto*
*Tenerla bene quant'era grande il merito,*
*Il qual gli dà in un tratto honore, e roba*

**Ban.** *O figliuol mio che morigeratissimo*
*Ti mostri a questo secolo, e' mi pare*
*Mil'anni di uederti, io uoglio ir' là*

**Cal.** *Et a che fare? e' saranno qui hora,*
*Che Scorpiccio è andato col Bargello*
*Pel Gargo a casa vostra; e'l cancelliere*
*Fà'l Medico sferrar da l'Aguzzino,*
*Perch'egl' haueua il geto al piede. Ban. oh quanto*
*Son' io pur obligato alla disgratia,*
*Et a uoi messer mio. Cal. eccogli tutti*

**m. F** *Non piu cirimonie hora. Ban. qual'è il mio*
*Figliuolo? io uo' baciarlo. m. F. state saldo,*
*E non fate atto nissuno, se non quel che*
*Vi dirà il cancelliere, ilqual' vedete*
*Ch'hora u'accenna con mano a star fermo:*

## SCENA OTTAVA

Bar. Gar. Can. Ban. M. F. Sc. Me.
M.C. C. M.A. Gru.

**Bar.** *VIen quà tu? G ecco. Bar. andate in là voi sbirri*
**Can.** *Buona sera. B. buon sempre, uhc. m. F. bẽ ueghia*
*(te*
*Med.*

Can. Banco: Ban. che ſbuc. m. F. Zitto. B. buf. Ca. ecco qui
Il figliuol voſtro, al quale il Duca noſtro,
Per i preghi uoſtri, e poi per conto della
Sua Moglie, s'e' la piglia ha perdonato
Ogni arroganza, ch'e' commeſſo haueſſe
E fallo; purche come ho detto facciaſi
Il matrimonio allegato, al qual come
C'ha detto è pronto; è vero? fateui in quà;
Suiluppalo, riſpondete. Med. ſignor ſi

Ban. E egli deſſo? m. F. ſtatene uoi in dubbio?

Ban. La prima coſa e' ſon tre anni ch'io
Viſto, non l'hò, poi c'è buio, ma ſe
Egl'e, gl'ha perſo il ſauio, e'l grato, ilquale
Si vedea in lui quando n'andaua altero
Veſtito della veſte del Quadragio

m. C. E' lo riarà toſto che farannogli
Tratti i panni del furbo. m. F. Gargo apreſſategli

Gar. Egl'è. m. F. conſideratel con que' panni;
Stagli a canto. Gar. ecco. Med. allargateui tutti;
Voleteui chiarir s'io ſono, prima che
Andian sù? Ban. l'harei caro. Me. o ſtate attento
A chi parla, e di che, cheto ciaſchuno;
Famis corpora ſiccat, facilius
Impleri eſt potu quam cibis, omnis
Replectio eſt mala, panis autem
Peſſima. Ban. egl'è ch'egli ſputa ſentenze

Me. Queſti ſon ſegni d'animo, a i corporei;
Ecco il fronte ſpatioſo Iouiale,
Che per fiſionomia mi dà il benigno;
Surge il naſo aquilino che mi fa pronto,
Perch'ha ſimilitudine con l'Aquila

m. F. Toccate è egli. m. C. agguagnatel bene

Comm.

Se. Io uo' ueder quel naso anch'io. Cal. uè: tu
Tacherai un c'ffone. Se. peto a mezzi;
Non dar', uedi. Me. hora padre io ui ringratio;
E anche uoi caro Messer Fatidico;
Voi Dottore; te Calca, & a uoi chieggo
perdono signor Capitan' di quello
ch'hoggi ui dissi. Bar. e non scade. Me: hor' uoltomi
Come al contradittorio, e perdono a
Te Gargo, poi che tu ti fuggisti hoggi
Per quel' ch'ho inteso. Gar. io ui ringratio, Can. orsu,
Ben tempo harete a far le cerimonie,
Sel' uolete tener, come dicesti
Hor per spenditore. Me. ah si. Can. e però
Finiamo hor questo: fatelo uoi con
Animo buono, fermo, e non forzato:
Me. Signor sì. Can. testimoni, m. Fatidico,
Calca, Messer Agabito, sentite
m. F: Sì. Cal. sì. m. A. sì. Can. o andian tutti horsù in casa
Che uoi Dottor distendiate il contratto
m. C. Io m'auuio a trouar di scriuere, &
Far ordinar da cena, così il meglio
Che si potrà per tutti in tanta furia
m. F. Aspettate. m. C. io uo' ire: sapete? m: F. ah, sì;
Leuate il tutto presto: capitano
Se ui uolete degnar, l'haren caro
Bar. Io son sempre con uoi. Ban. oh' perdonatemi
S'io non ui ringratiauo, perch' io hò
Tant'allegrezza che impazzo. Bar. io ui
Scuso. Ban. son uostro; Gru dice Messer Cornipo
Che sagghiate sù tutt' a uostra posta
m. F. Orsù uia dunque. Med. entrate tutti dietromi
m. F. Scorpiccio di a costor ch'han seguitici
Med. Che

*Che non uſciren più fuora stasera:*
*Ringratiagli anche, & offeraci loro;*
*Poi di per quel che ciò s'è fatto, e viene ne*
Sc. *Entrate io lo farò bene, ch'io sò il tutto.*
*Brigata, chi è corso per vedere*
*Mosso dal suo desio, a me non pare*
*Da ringratiarlo, e s'e' s'hà a offerire*
*Nissuno, mi par che lo debbiate fare*
*Voi che c'hauete vditi, e state stati*
*A sedere; ridurreuui ben'a mente*
*Ch'hoggi, e stasera stanci affaticati,*
*Non per dir mal di nissuno a fe', ma*
*Perche impariate a viuere, e dar ordine*
*Buono alle uostre cose, e s'e' u'è guasto,*
*Siate pronti a pigliar l'occasioni*
*Come ha fatto costui della fortuna;*
*Laquale il più delle volte saggira*
*Intorno alla Virtu. orsu addio*
*Ch'io uoglio ir su per rallegrarmi anch'io*

## CORO VLTIMO

P*ENDI hor dal Mirto appeso*
*Priuo de' don da noi messiti in mano,*
*E per mostrar che mezzo'l tuo potere*
*Come fral resta uano;*
*Mira là gli strali rotti, l'Arco steso,*
*El foco spento, ch'a! diuin sentire*
*Del'ali, & ochi tuoi sol c'è mestiere*

IL FINE